

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* »

(Psal. CXXXIV)

Anno 54°

Gennaio-Marzo 1968

Num. 1

S O M M A R I O

L. Ravelli: *Perchè un congresso?* — **G. Casati:** *Alpinismo da rapina* — **G. Parola:** *La Meije* — **C. Arzani:** *I tamburi e la valanga* — **P. Rosso:** *Carenza di ideali?* — **R. Montaldo:** *Mezzi meccanici in montagna* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Richiami* — *Vita nostra.*

Perchè un congresso?

Dal lontano 1947, ad Oropa, i Soci della Giovane Montagna non hanno più avuto occasione di raccogliersi in assemblea plenaria per verificare la fedeltà delle impostazioni programmatiche, in continua evoluzione, alle basi statutarie dell'Associazione, per fare il punto della situazione e prospettare i migliori indirizzi per l'avvenire, in una più tonificata vita sociale.

La proposta di un incontro tra vertice e base, tanto per servirsi di terminologie di attualità, ma che alla Giovane Montagna non hanno alcun valore discriminante, è parsa allo scrivente ed al Consiglio di Presidenza, in un primo tempo, poi all'ultima assemblea dei Delegati a Vicenza, degna di attenzione, in relazione anche agli eventi d'interesse mondiale che in questi ultimi anni sono maturati e maturano per un'estesa trasformazione della società, in ogni campo delle sue manifestazioni.

D'altronde, alcune insufficienze da tempo rilevate dalle Sezioni e che colpiscono in parte la più genuina attività alpinistica dell'Associazione anche nei riflessi spirituali e religiosi, ci spingono a dar vita ad un incontro più generale e programmatico, certi fin d'ora di poter realizzare una puntualizzazione intelligente della situazione e foriera di nuovo risveglio.

E' l'ideale della Giovane Montagna sempre un ideale che merita di essere difeso, propagandato e radicato nei cuori dei giovani di oggi e di domani?

Che cosa e come la Giovane Montagna ha da dire nell'anno di grazia 1968, mentre tutti i campi dell'umana attività, sociale, economico, tecnologico e più ancora quello spirituale e religioso, sono investiti da un vento sconvolgente e rinnovatore, mentre è in atto un aggiornamento in profondità dei tradizionali metodi che per secoli hanno normalizzato, in bene od in male, la vita umana?

Come la passione per i monti e per l'alpinismo, in tutt'uno con la preservazione di una coscienza cristiana, possono oggi più efficacemente consolidarsi ed evolversi verso attività e forme migliori di quelle, seppur già sufficientemente efficienti, del recente passato?

Con quale arte, con quali mezzi e con quali uomini e per quali vie saliremo in avvenire le nostre care montagne?

Sono i giovani veramente l'unica forza attiva dell'Associazione o meglio in quale modo è, opportuno direi, più che necessario, l'inserimento dei più anziani in un combinato sforzo per meglio raggiungere la vetta?

L'insidia impura che, sotto i manti più innocenti e naturali, si nasconde per attentare al cuore delle giovani generazioni e per sminuire ogni attività spirituale e religiosa, può essere contrastata almeno sulle vie dei monti per conservare immacolate le nostre altezze?

E siamo noi preparati e capaci d'intendere e tesaurizzare, tra tante voci d'attualità che si evidenziano anche nell'ambiente alpino, la voce inconfondibile del nostro Dio?

Sono convinto, fermamente convinto, che la Giovane Montagna per vivere e prosperare ulteriormente non tanto ha bisogno di modificare articoli di statuto o mutare radicalmente le sue direttive, quanto di valorizzare meglio la sua attività, nell'accrescimento della vita alpina in tutte le sue molteplici manifestazioni, nel conservare sempre più vivo il legame fraterno dell'amicizia, rinsaldato nella comunione d'azione sui monti e di religioso fervore, nell'impostare con passione e con metodo una più salda preparazione alpinistica, base indispensabile per ogni nostra attività sociale ed individuale.

E' la nostra, se ben affrontata fin dagli anni della prima giovinezza, una grande avventura che ogni volta chiude e riaccende un magnifico sogno di bellezza e d'ardimento, anche se è necessario passare attraverso la sudata via del sacrificio, fisico e spirituale ad un tempo.

E' per perpetuare questo sogno di giovinezza che vogliamo incontrarci ancora, per ribadire ideali che ci hanno spronato nel passato in tante meravigliose imprese, perchè riteniamo ancora nobile e bello accedere alle altezze e restar sulle vette a testa alta, inchinandoci solo nell'ossequio al Divino, in un regno dove tutto si dimentica della vita di ogni giorno per vivere un'ora di bellezza e di felicità vere, di serenità celestiale...

Ed è anche con animo un po' trepidante per l'eccezionalità dell'iniziativa che i più anziani aderiscono a questo incontro, volto ad aprire totalmente i loro cuori alle più giovani generazioni, cui meglio si addice l'ardimento, il disinteresse e la speranza, perchè si vuole che in questa magnifica casa chiamata da oltre cinquant'anni Giovane Montagna sia fatto posto, sempre più posto, ad energie sane di sicura perizia tecnica, di indiscussa moralità, di meditato ardimento, tutti attributi essenziali ed insostituibili per un alpinista tesserato nella nostra Associazione.

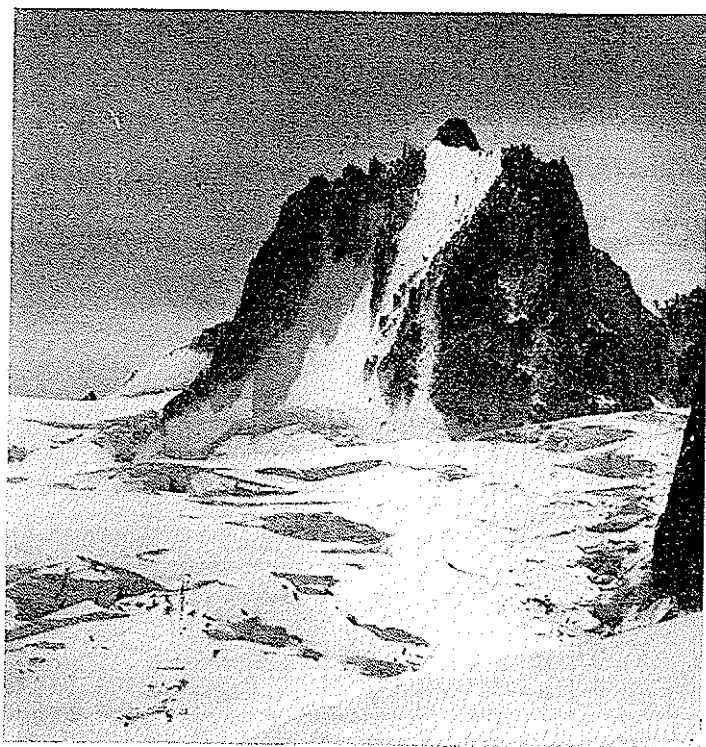
In questa casa ci si può stare e vivere bene, ed anche se qualche volta può sembrare scomoda, povera e deserta, è crogiuolo di vita vera e porta un nome di cui non abbiamo trovato sulle vie dei monti surrogati più belli ed incantevoli.

Ecco perchè ci incontreremo in novembre in un Congresso straordinario, ecco perchè dobbiamo prepararci con serietà e con gioia perchè il nostro incontro non si risolva in una sterile contrapposizione tra un vecchiume brontolante e pessimista ed una gioventù ipercritica ed inconcludente, ma sia un incontro di spiriti liberi, di animi aperti, di amici da tempo provati in ogni avventura nobile e generosa, come quella che ci offre la vita sui monti, decisi a concludere e concludere bene, perchè la gioia, la volontà di agire, la serietà dei proponimenti, la fraternità nell'amicizia, regnino sovrani; beni da tempo acquisiti ed indiscussi e che, ancora, costituiranno l'indispensabile trama delle nostre giornate congressuali per meglio indirizzare le casistiche che si porranno nel più genuino spirito della Giovane Montagna.

Ed è questo anche il più fervido augurio pasquale del presidente

Luigi Ravelli





ALPINISMO DA RAPINA

ovvero

Parete Nord

della Tour Ronde

Mi sono soffermato a pensare ad un certo tipo di alpinismo, forse il più diffuso.

Al sabato si lasciano le città, gl'impegni di famiglia, le mille occupazioni di oggi; si percorrono centinaia di chilometri di strade, spesso assolate, sempre tumultuose, gremite di lunghe file inquiete e rumorose; poi al calar della sera si salgono i sentieri o più spesso ci si libra veloci sulle comode funivie sino ai rifugi. Breve la sosta, brevi i sonni. L'alba ci vede già prossimi agli approcci lungo i ghiaioni bianchi di chiarori misteriosi sotto le nere pareti, o sui ghiacciai ricolmi di ombre, di lente voci di acque salenti dalle profondità delle perenni fratture ghiacciate, di fremiti e di scrosci ancora trattenuti.

Poi la magia del sole che si rinnova ed ecco, i profili, le creste, i canali, le pareti di roccia e di ghiaccio animarsi di luce, cangiare a poco a poco, riassumere la loro realtà più comune. Allora si salgono gli itinerari stabiliti, si vincono le pareti, si raggiungono le cime. Lassù pochi sono gli istanti per la contemplazione dell'infinito vicino di cime e lontano di valli e pianure, pochi i momenti per gustare ciò che si è appena lasciato; le emozioni, le ansie da poco trascorse vengono subito retrocesse dalle preoccupazioni delle discese e dei ritorni.

Di nuovo si va, ancora ore di fatica lungo i sentieri o le piste del mattino sino al rifugio. Brevissima la sosta... le strade dai lunghi chilometri ci attendono ancora.

Questo oggi è l'alpinismo di molti, il mio alpinismo, un alpinismo da rapina. E viene spontaneo il raffronto con quello di un tempo, quando ogni ascensione veniva programmata e svolta con un'abbondanza di tempo che lasciava solo la scelta delle condizioni migliori. Era però un alpinismo di pochi, troppo di pochi; oggi chiunque abbia fede in se stesso e passione può dedicarsi alla montagna: sarà però spesso un alpinismo da rapina.

In questo modo abbiamo scalato la Tour Ronde per la parete nord.

Di notte, sono all'incirca le 2,30 ore solare, già procediamo sulla pista che dal rifugio Torino porta al Colle Flambeau. Davanti a noi sul ghiacciaio del Gigante ci precedono le pile di altre due cordate, una diretta al Gran Capucin, l'altra alle Aiguilles du Diable.

Quanta solitudine in quelle piccole saltellanti luci! Ci fermiamo a guardarle a lungo: procedono spedite in discesa, si rifrangono qua e là roteanti come fari nel buio, si abbassano, par quasi che scompaiano, riemergono scintillanti più di prima.

Attendiamo ancora, la Tour Ronde è lì poco lontano, l'alba non pare abbia fretta; verso oriente emerge una massa oscura di nubi e vi sosta come sospesa; poche stelle, qua e là, appaiono e si offuscano ad ogni levarsi di vento.

Finalmente un pigro chiarore si abbassa su di noi. Procediamo senza fretta: i pochi metri che ci separano dalla crepaccia marginale servono in parte a fugare le ultime indecisioni, gli estremi pentimenti...

Ci leghiamo ed iniziamo a salire.

La crepaccia ed il soprastante seracco si presentano quest'anno subito molto difficili. Decine di metri di ghiaccio vivo, tratti quasi verticali, una traversata delicata sotto un labbro sporgente, prime esperienze con i chiodi a vite, equilibri affidati alla becca della piccozza, alle punte dei ramponi, così per tre, quattro filate di corda sino a che con un ultimo sforzo riusciamo ad aggirare il franamento per immetterci sulla nuda, aperta e scintillante parete di ghiaccio.

La pendenza è sempre molto forte (in certi tratti la valutazione intorno ai 60 gradi), il fondo è di ghiaccio durissimo, tutto da gradinare, con pazienza; ogni metro tre scalini, ogni tanto un chiodo, alle soste altri chiodi da piantare, da ricevere dal compagno — paziente e veloce nel suo lavoro di recupero — poi manovre di corda, piazzuole da scavare, spostamenti in equilibrio...

Ed intanto il vuoto si dilata, si allunga sotto di noi, si alza con noi, la parete sale, si espande, sempre più lucente, sempre più bella, come una cosa viva. Il Dente del Gigante, il Grand Capucin, il Mont Maudit, il Bianco di Tacul sono lì intorno, ma la Tour Ronde è la più bella perchè ora e solamente ora è la nostra montagna, più che mai.

Perveniamo alla strozzatura, la sorpassiamo, ed ecco che l'altra metà dello scivolo ci si manifesta di colpo, ancora impegnativo seppure un poco meno ripido; la stanchezza comincia intanto a farsi sentire, soprattutto per l'impossibilità di far riposare le caviglie. Per nostra fortuna il tempo è rimasto stazionario e tende ora a migliorare; esce persino un primo raggio di sole che sfiorandoci viene a posarsi diagonalmente sullo scivolo, subito animandolo di mille e mille sfavillii accecanti.

Altre filate di corda tutte eguali alle precedenti, altri scalini da incidere, altri chiodi da piantare, ma ecco finalmente spuntare lassù in alto, quasi sorgesse dalla bianca lama di cresta, la cuspide granitica della vetta.

E il cuore si allarga in un profondo moto di gioia, e gli ultimi metri sono vinti di slancio sino alla crestina affilata, dove sostiamo con un piede al di qua, su quanto abbiamo appena superato, e l'altro sull'opposto versante, vertiginoso sul ghiacciaio della Brenva, dove quel mare sconvolto di crepacci e l'enorme impressionante parete del Bianco li dirimpetto stanno ad indicarci il raffronto delle porzioni.

Ed ora la domanda: è valido questo nostro alpinismo? La mia risposta è sì, senza alcun dubbio. E' l'una del pomeriggio, dobbiamo scendere subito in lotta col tempo, eppure ciò che abbiamo provato nelle lunghe ed insieme scarse ore di salita lo porteremo per sempre entro di noi, come un ricordo meraviglioso di lotta, di sofferenza, di gioia, come un anelito di spazio e di vita che superando noi e la stessa montagna s'espande ora su questo nostro povero ed umano alpinismo frettoloso, elevandolo al di sopra della sua stessa limitatezza.

Giuseppe Casati

GISM

LA MEIJE m. 3983

Traversata ovest - est

Nessuno di noi aveva salito questa magnifica vetta, però la conoscevamo discretamente dalle relazioni, per la lettura di riviste e attraverso la guida del Juger sul « Delfinato ».

Un quindici settembre, ormai lontano, assieme all'amico Francesco, abituale compagno di ascensioni, arriviamo nella cittadina di La Grave, non molto lontano dal versante nord della Meije.

Dalla terrazza dell'albergo che ci ospita, con cannocchiali messi a nostra disposizione da compiacenti clienti, osserviamo lungamente tutti i particolari della parete rocciosa, con la frastagliata cresta sulla quale, il giorno dopo ci saremmo impegnati.

La Meije nella cronologia, per l'impegno da essa richiesto, ha la storia simile alle altre montagne celebri.

L'alpinista che la guarda da La Grave vede una magnifica muraglia che, con quella opposta del vallone d'Étançons, forma un'affilata cresta invitante all'ardimento, alla conquista.

I primi tentativi furono fatti dal versante nord che si presentava più vario e quindi ritenuto più accessibile. M. Wimper, Walcher e Moore, nel mese di giugno dell'anno 1864 con le guide Cristian Almer, Michele Croz, raggiunsero la Brèche de la Meije, m. 3358, ma dichiararono che per scalare la punta centrale, da questo versante, sarebbero stati vani i tentativi.

Solo il 16 agosto 1877 M. E. Boileu de Castelnau, accompagnato dalle guide Pierre Gaspard e figlio, riuscì a vincere la vetta salendo dal versante opposto, cioè dal vallone di Étançons. Ancora oggi, questo itinerario costituisce la via normale di ascensione al Gran Pic de La Meije, m. 3983.

Per quanto riguarda gli alpinisti italiani, essi tardarono a considerare nel giusto valore questo gruppo. Se si eccettua un tentativo, interrotto dal cattivo tempo, di A. Martelli nel 1875, fino al 14 luglio 1887 non si ebbero altri cimenti. E' solo a quella data che Guido Rey e A. Sella, con le guide G. Maquignaz e A. Castagneri, ebbero l'onore della prima ascensione italiana.

Seppure a distanza di anni, eccoci noi pure impegnati a seguire le orme di tanti illustri scalatori.

Il mattino prometteva una splendida e soleggiata giornata.

Alle ore cinque caricati i pesanti sacchi, con alcuni chiodi, ramponi, picozza e corda, ci mettiamo in marcia diretti alla Brèche de La Meije per raggiungere il rifugio del « Promontoire », posto sull'altro versante a quota 3093.

Per buona mulattiera scendiamo alla Romanche, quindi proseguiamo lungo il torrente De Beous per giungere al Châlet Chalvachère, di dove con più interesse si adocchia l'imponente e magnifica muraglia. Alla bella, verdeggiante distesa che incornicia gli châlets, caratteristiche costruzioni di montagna, si oppone più in alto un arido bacino: pietroso, pieno di grossi massi di roccia.

Giunti alla morena frontale del ghiacciaio della Meije, ne percorriamo una parte, quindi, lasciata alla nostra sinistra la grande seraccata, ci attacchiamo alle rocce Les Enfetchores contro le quali si infrangono i blocchi di ghiaccio che precipitano dalle alture. Raggiunto il limite superiore, ci fermiamo mezz'oretta per uno spuntino piccolo, piccolo poi, sul ghiacciaio della Meije, riprendiamo il cammino, abbastanza faticoso per le cattive condizioni della neve, fino a raggiungere la crepaccia terminale.

Per arrivare alla Brèche, l'unica difficoltà è costituita dal superamento di questo ostacolo che, qualche volta, si presenta molto ostile. Il resto si sale abbastanza bene: è un ripido pendio di roccia con neve e ghiaccio. Giungemmo alla Brèche poco dopo le ore 15. Meraviglioso è il versante nord del Gran Pic, esso appare in tutta la sua grandezza rocciosa, resa più imponente da un candido mantello posto alla sua base.

Un segnavia ci indica il passaggio per immetterci su un ripido colatoio ghiacciato e quindi percorrere il ghiacciaio di Etançons verso il rifugio del « Promontoire ». Con soddisfazione ne apriamo la porta alle ore 16.

Agli alpinisti esso offre non solo il vantaggio della maggior quota rispetto al rifugio Châtelleret, m. 2225, ma ancora la comodità di percorrere tutti gli itinerari tracciati sul versante meridionale.

Dopo esserci ristorati con vivande calde, sfogliando il libro del rifugio, leggiamo con mestizia che Eugenio Moraschino e Francesco Bertani l'11 luglio 1907, per la rottura della corda fissa, precipitarono dal « passaggio Castelneau ». Apprendiamo pure che T. Zsigmondy nel 1885, percorrendo in discesa una variante, precipitò lungo il versante meridionale e, ancora, come venne trovato sospeso alle rocce della « Pyramid Duhanel » il corpo inerte di M. Thorant.

Pensiero gentile: su una pagina c'è un fiore incollato dalla sorella di Moraschino, venuta qui al rifugio in doloroso pellegrinaggio.

Nel gran silenzio di questo accogliente nido, le passate realtà quasi ci sommergono e per rinfrancarci usciamo a contemplare la nostra montagna, mentre le sue fredde folate riescono ad allontanare dalle nostre menti ogni dubbio, ogni indecisione.

La sicurezza si fa certezza quando, verso le ore 18, arrivano due alpinisti con le guide Theophil Pich e fratello. Con questi ultimi ci siamo già incontrati l'anno scorso a Briançon e perciò l'accoglienza è molto cordiale. Sentito il nostro programma, che è pure il loro, ci invitano a seguirli nell'ascensione.

Chi, prima di un'impegnativa ascensione, non ha avuto dei dubbi e provato quasi un senso d'angoscia?

★ ★ ★

Alle ore quattro del mattino seguente, incordati e ramponati, attacchiamo con vigore la dura salita sopra il rifugio, seguendo il crinale di questo caratteristico « Promontoire » molto ripido e pericoloso, fino a raggiungere un pianoro il cosiddetto « Carrefour » m. 3200.

Qui comincia il « Couloir » che ha il fondo pieno di neve e pietrame; ben ramponati, possiamo salire con una certa sicurezza, avanzando però con precauzione per evitare che le pietre colpiscano la cordata che ci segue. Ci arrestiamo anche qualche istante per riprendere più riavvicinati e giungere così alle ore 6,30 alla grande terrazza della piramide « Duhamel ». Qui ha termine la zona delle terrazze e placche poco inclinate.

Breve riposo, utilizzato anche per fare uno spuntino prima di attaccare « La Grand Muraille » che può essere considerata le colonne d'Ercole della Meije poichè i tentativi di scalarla durarono sette anni prima che Boileau da Castelnau potesse averne ragione.

Essa lascia una profonda impressione da qualsiasi punto di vista sia osservata; si tratta di un muro di qualche centinaia di metri di roccia compatto che offre una vera difficoltà, specialmente nei primi trenta metri.

Per salire la « Piramide Duhamel » e giungere al « Campement de Castelnau » dobbiamo procedere uno per volta; questo punto ci ricorda la terribile notte del 1° agosto 1877 passata dai due vincitori della Meije.

Arrivati ai passi scabrosi: le Dos d'Ane e le Pas du Chat, non essendoci vetrato possiamo passare senza fatica, giungendo così alla Brèche Glacier Carré, m. 3787, alle ore 8,45. Avremmo potuto giungervi seguendo la variante Gardiner-Pilkington, ma l'abbiamo esclusa perchè le rocce quasi verticali erano ricoperte da insidioso vetrato.

Dalla Brèche Carré arriviamo senza difficoltà al famoso passaggio del « Cheval Rouge » che è il più famoso ostacolo della Meije, così chiamato perchè bisogna passare a cavallo la roccia rossastra che, per circa sei metri, è strapiombante da tutte le parti e termina a lama di coltello con la sola possibilità di tenersi con le mani mentre un piede appoggia sul versante della Grave e l'altro su quello di Etançons, ed il corpo rimane completamente sul vuoto. Infine per rocce facili, dopo poco si arriva in vetta; l'orologio segna le 12,25.

Una sosta sino alle ore 13,40, col solito spuntino, quindi, preoccupati per le difficoltà che ancora ci restano da vincere, continuiamo sulla « Grand Arête ».

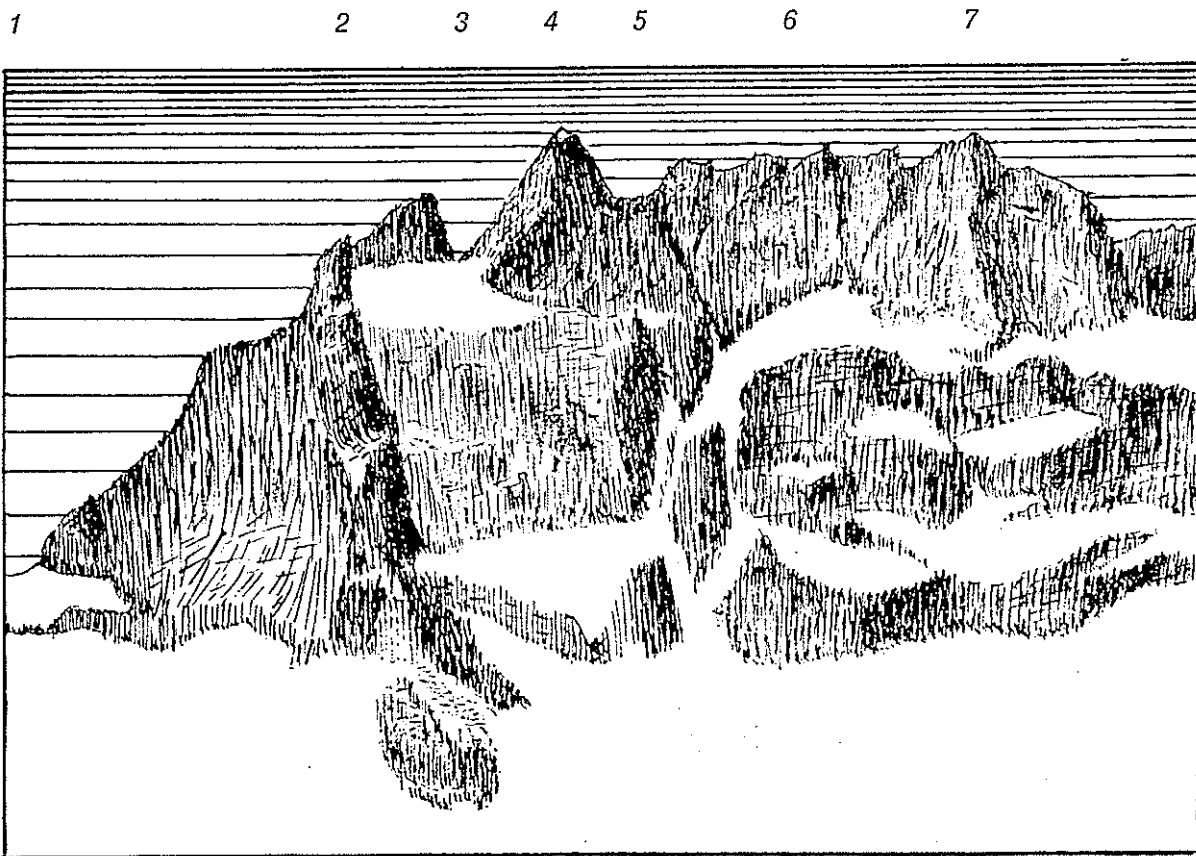
Scesi dal Gran Pic, sul versante NE troviamo un'imponente e ripida muraglia, già attrezzata con una corda fissa di 40 metri che ci facilita la discesa su di una cengia che va a raggiungere la Brèche Zsigmondy. Qui troviamo un'altra corda che ci aiuta a scalare il Pic Centrale o « Doigt de Dieu » come lo chiamano le guide. Sono le ore 16,40.

Riprendiamo la discesa alle ore 17. Ci lasciamo scivolare lungo le corde fisse fino all'inizio del Glacier du Tabuchet — nome appropriato — e per maggior sicurezza uniamo la nostra corda alle corde fisse.

Il caldo del pomeriggio ha reso molle la neve, rendendoci molto faticoso il cammino, ma anche ciò ha termine. Finalmente i prati, laggiù le case, quindi una spaziosa strada che ci riporta nella bella cittadina donde eravamo partiti due giorni prima.

La lunga marcia è terminata e il confortevole albergo ci accoglie alle ore 8 di sera.

Giuseppe Parola
Sez. Cuneo e GISM



Versante Sud della Meije

1 Brèche de La Meije — 2 Promontoire — 3 Glacier Carrè — 4 Gran Pic
5 Brèche Zsigmondy — 6. Gran Arête — 7 Pic Centrale

7 tamburi e la valanga

Stavamo percorrendo io e il Toni la parte alta del vallone di Fex, la salita non era difficile, ma il tempo ci stava giocando un brutto scherzo. Ad una notte stellata piena di promesse stava per sostituirsi una nuvolaglia bassa, simile a nebbia fumosa. La neve per fortuna era ottima e gli sci vi affondavano leggeri. Il primo allarme ci giunse con il freddo pungente che morse la punta delle nostre dita, poi improvvisa, la tormenta. Si procedeva a fatica quasi accecati dallo sfarfallio della neve. Ad un tratto giunse alle nostre orecchie uno strano brontolio simile ad un tuono. Il Toni si fermò di colpo, ma quando riprese a salire, ecco ancora quel misterioso brontolio ora vicino, ora lontano. Non era il tuono, era troppo regolare, troppo ritmato per esserlo. Il fatto si ripeté ancora due volte, poi tutto tacque.

Io non capivo da dove giungesse, nè cercavo di chiedere qualcosa al mio compagno che, sebbene si fosse fermato ad ogni ripetersi dello strano rumore, ora era troppo impegnato tra la nebbia fitta a rintracciare il rifugio ormai vicino.

Passò circa mezz'ora, poi con un sospiro di sollievo il Toni infilò la chiave nella toppa sgangherata del nostro riparo.

Entrammo e dopo pochi istanti quattro pezzi di legna ed una fiammata ci ridiedero nuova energia. Il Toni però non parlava, sembrava che il suo pensiero fosse rivolto altrove. Infine, come prevedendo una mia domanda, mi guardò fisso negli occhi e disse: « Hai sentito anche tu quel brontolio, lassù a mezza costa nel canalone? ».

E mentre parlava mi guardava in un modo strano, sembrava quasi che implorasse da me una risposta negativa. Il suo sguardo mi metteva inspiegabilmente a disagio.

« Sì — risposi meravigliato — forse era un temporale lontano ».

« Temporale? — riprese il Toni — Non credo proprio ».

Stette alcuni istanti in silenzio a fissare la fiamma che divampava alta, poi disse: « Entro poche ore a valle cadrà una valanga, non so dove, ma scenderà a valle » .

« Non mi pare — ripresi io — il tempo è troppo freddo e la neve tiene bene ».

« Già il tempo è freddo, rispose il Toni — eppure scenderà la valanga ».

Confesso che questo suo modo di pensare mi metteva piuttosto a disagio. Non riuscivo ad afferrare il senso delle sue parole.

All'improvviso egli alzò gli occhi verso il nero soffitto del nostro riparo e disse: « Ti sembrerà una storia quella che sto per raccontarti, una delle solite storie fatte di superstizione, eppure anche il più testardo abitatore di questa piccola valle ci crede ».

Ora osservavo il Toni attentamente: era quasi sconvolto, sembrava volesse liberarsi da qualcosa che lo opprimeva, che gli pesava.

« Molti, molti anni fa, cominciò il Toni, giunse in questa valle un grosso drappello di soldati stranieri, chi dice fossero francesi, chi tedeschi. La notte era cupa, propizia agli agguati. La neve quell'anno era caduta piuttosto abbondante. Gli uomini dovevano raggiungere un ricovero per passarvi la notte. Forse erano spaventati, forse non conoscevano nè i posti nè la gente.

La paura li colse e per farsi coraggio non pensarono di meglio che incutere terrore negli abitanti con i loro grossi tamburi. Il cupo rombo salì dunque nella notte alto nel cielo, maestoso come un tuono poi scese a lambire i lunghi pendii innevati: fu allora che accadde l'inatteso. Un nuovo rombo più forte dei loro tamburi giunse repentino con un soffio di morte. La valanga! Un enorme massa di neve si staccò dall'alto e precipitò a valle travolgendo uomini e cose. Quando tutto tacque, là dove esisteva il paese, giaceva una tondeggiante distesa nevosa. Tutto era stato livellato. Tutto era stato cancellato. Solo qualche soldato stravolto, rimasto indietro alla colonna riuscì a portare la notizia al fondo valle.

La neve non si sciolse mai nemmeno in estate e qualcuno dice che là, nel canalone, sotto il manto gelato siano sepolti tutti i soldati e gli abitanti del piccolo villaggio.

Il Toni tacque. La fiamma ora bruciava con un leggero crepitio. Fuori il vento si avventava a raffiche contro la vecchia porta del rifugio come se anch'esso volesse per forza entrare per scuotersi di dosso il manto di neve gelata. Il Toni, come assorto, si guardò distrattamente, poi riprese: « Ma il tempo passò ed in breve nessuno parlò più nè del paese scomparso, nè della valanga, nè dei soldati. Ma qualcosa di tutto ciò era rimasto e sai che cosa? ». Il Toni fece una breve pausa poi disse: scandendo le sillabe: « Il rullio dei tamburi! ».

« Spesso lo si udiva nella notte ed era come un avvertimento, come il voler indicare un pericolo imminente. Ed avvertimento era veramente perchè ad ogni rullar di tamburi a poche ore di distanza una valanga cadeva con un rombo di tuono nella piccola valle.

Forse sono solo storie, forse coincidenze, il fatto è che da molti anni la storia si ripete. I vecchi dicono che sono « I soldati di Napoleone » sepolti sotto il manto di ghiaccio, che suonano i loro tamburi per avvisare i pochi abitanti della valle di un pericolo imminente, quasi volessero con il loro gesto riscattare la tragedia da loro stessi provocata in quella lontana notte d'inverno ».

Il Toni tacque, ma sembrava ora più sereno, più sollevato. Fuori il tempo era cambiato, il vento aveva spazzato la nebbia e la neve aveva cessato di cadere lasciando un lembo di cielo azzurro ed un sole stranamente caldo. Occorreva partire subito prima di essere costretti a bivaccare lassù. Calzammo gli sci, ci dirigemmo verso valle e dopo circa un'ora giungemmo nel piccolo paese. Tutto sembrava tranquillo, poca gente era nelle strade. Alla prima casa trovammo il curato: « Salve — disse in tono eccitato — ci risiamo. La valanga è caduta sul mulino vecchio. Gli uomini sono corsi là per recuperare qualcosa ». « E Cirin, e la sua famiglia? Che ne è di loro? » chiese il Toni.

« Sono salvi, qualcosa ci ha svegliati stamattina — disse il curato — e mentre riprendeva la sua strada aggiunse in un soffio: « Hanno suonato i tamburi! ».

Carlo Arzani
GISM

CARENZA DI IDEALI?

Ci siamo incontrati per caso in una via cittadina. Un cordiale saluto e poi uno scambio di notizie sull'andamento sociale, principalmente sull'attività alpinistica.

Pochissimi avevano aderito all'ultima gita la quale, se non di alto livello tecnico, era tuttavia una punta oltre i 3500 metri.

Sì, ecco, un tempo c'era l'attrattiva delle cose nuove. Oggi è esplorata anche l'altra faccia della luna!

E tutte queste belle novità le possiamo ammirare in casa nostra, oziando; per noi si affaticano gli altri!

Quindi con mezzi meccanici dalla galoppante perfezione, i quali senza fatica ci permettono di raggiungere località da cui si ammirano ottimi panorami e dove si respira anche bene, perchè affaticarci ore ed ore per erte mulattiere con l'ingombrante zaino sulle spalle?

« Chi me lo fa fare? Se anche non arrivo fin lassù, il panorama di qui cambia poco, è... eguale! ». Vulgo pigrizia.



Qualunque attività umana sia dei giovani come quella più consistente dell'età media o avanzata, è sorretta ed incentivata da un ordine di pensieri elevati per una grande e feconda idea. Ci sospiunge un ideale!

Ideale di donazione, a sollievo delle molteplici sofferenze, di studio, di ricerca, di superamento, di amicizia, di attività sportiva e di tante altre cose che dovrebbero sempre essere la materializzazione di « pensieri elevati ».

Anche l'alpinismo riceve l'avvio da un gagliardo ideale che ci spinge ad arrancare su scoscesi sentieri, a destreggiarci su tormentati ghiacciai, ad agganziarci alla roccia per superarne la verticalità, al fine di ottenere, con la gioia dello spirito, anche la sanità fisica. Gioia che esplode in crescendo nel dominio della volontà, nell'esercizio del sacrificio, della ragione, della prudanza, dell'intuito, dell'altruismo, così come i fuochi di artificio che, mentre ascendono verso l'alto, fioriscono in armoniosi disegni e in mille attraenti colori!



Quell'ideale alpinistico-religioso che fino al principio del secolo faceva accorrere moltitudini sulle alte cime consacrate (oltre cento persone salirono sulla non pedestre vetta della Ciamarella m. 3676 per onorare la Mamma celeste) oggi è carente di vitalità. Non si ricorda più come la scalata e la consacrazione di queste vette, che è stato un nostro simbolico dono al Creatore, rappresenta non solo un esercizio sportivo ma, fin quando ci è possibile fisicamente, è gioia raggiungere quelle vette, per meglio ringraziare e chiedere a Dio la sua benevolenza su tutte le nostre attività.

E l'ideale puramente alpinistico come è accolto attualmente?

Purtroppo anche in esso si rivelano insufficienze. Forse più che insufficienze, una dispersione, una confusione. E' cresciuta l'erbaccia nel campo pulito, ubertoso di erbe fresche e profumate!

Senza una vera statistica, possiamo calcolare come attualmente in Italia, il cinque per mille della popolazione valida abbia aderito alle associazioni alpinistiche. Solo il quattro o cinque per cento di questa popolazione valida si muove attivamente camminando in montagna: in percentuale siamo dunque nell'ordine di frazione di millesimi.

I giovani, i più dinamici, sembrano orientati su ideali di sfrenata libertà, di esibizionismo, di comodità, mentre negli altri, meno intraprendenti, si può constatare una dispersione di quegli ideali alpinistici che potremmo considerare come uno dei molti incentivi umani per progredire con saggezza nella vita collettiva di ogni giorno.

E' logico, la giovine età offre un terreno molto adatto per questa forma passiva verso ideali che impegnano, mentre favorisce ciò che è di più facile acquisizione.

Quando, passata la bufera, nuovamente le virili, pure e gioiose fatiche saranno giustamente considerate ed amate, allora ritroveremo sul cammino aspro dei monti la gioventù che, nel sacrificio, nella serenità, nella gagliardia, avrà raggiunto la giusta sua aspirazione.

Non saranno più diecimila urlatori, generatori di infernale fracasso, ammassati in un ristretto incontenibile locale, bensì diecimila dominatori di se stessi e delle nostre cime che avranno raggiunto con fatica, ma liberi di osannare, di muoversi in un ambiente armonioso, bello, divino.

L'urlo cesserà per trasformarsi in forte e dolcissimo canto di conquista, di giovinezza, di letizia!

Ed è questo, oggi, il nostro più fervido augurio.

Pio Rosso

Sez. Torino e GISM



Mezzi meccanici in montagna

Le realizzazioni e i progetti di mezzi meccanici di risalita in zone di montagna sono sempre più di moda. Di attualità, adesso, progetti per costruzione di impianti che dovrebbero entrare nel cuore di gruppi alpini di interesse naturalistico e alpinistico eccezionale quali il Bernina, l'Adamello, il Brenta, le Tofane, la Marmolada.

Tutto questo, mentre lascia l'opinione pubblica piuttosto indifferente, ha suscitato poche reazioni anche negli ambienti alpinistici: alcune lettere sull'argomento, a firma di alpinisti noti o meno noti, ospitate su riviste diverse. Il Club Alpino, dopo un prolungato periodo di silenzio, ha nominato una commissione per lo studio del problema.

Restando in casa nostra, possiamo ricordare una segnalazione a proposito del progetto riguardante l'Adamello, nota nel complesso favorevole alla iniziativa. (Rivista Giovane Montagna, n. 1, anno 1967).

Penso che il problema degli impianti meccanici in montagna vada affrontato dalle associazioni alpinistiche con impegno maggiore di quello da esse sino ad oggi dimostrato.

Mi si permetta di esprimere su questo argomento anche il mio modesto parere.

Innanzitutto vorrei osservare che, dal punto di vista strettamente alpinistico, ogni mezzo meccanico di risalita in montagna rappresenta indubbiamente un fatto negativo per motivi alquanto ovvii:

- 1) Deturpazione estetica del paesaggio e contaminazione dell'integrità dell'ambiente.
- 2) Introduzione sempre più vasta in alta montagna di masse che, e per il numero eccessivo e per lo scarso amore e la scarsa comprensione che mediamente hanno per la montagna, vengono a costituire un elemento di rottura dell'integrità dell'ambiente alpino, ben maggiore di quella causata dagli impianti in sé stessi.
- 3) La presenza di mezzi meccanici di sollevamento riintroduce fatalmente anche nell'ambiente di alta montagna quelle comodità di tipo cittadino, alle quali nessuno sa dir di no quando sono a portata di mano, la rinuncia alle quali, tuttavia, costituisce un salutare sacrificio e un contatto più autentico con la semplicità della natura. Questa ricostruzione in rifugio, trasformato in albergo, delle abitudini cittadine insieme con la presenza, o superpresenza, di un pubblico eterogeneo per interessi e per concezioni, inibisce naturalmente la spontaneità e la immediatezza dei rapporti, sacrificando un altro interessante aspetto della vita alpina.

- 4) A questi motivi si può anche aggiungere che, il portare una massa di persone alpinisticamente sprovviste nel bel mezzo di zone oggettivamente pericolose, può essere una causa non lieve di un aumento di disgrazie dovute ad inesperienza.

Tutti questi argomenti, mentre non toccano chi ha dell'alpinismo una concezione tecnico-sportiva oppure professionalistica, non possono lasciare indifferente chi ha una maniera più spirituale di intendere l'andar per i monti. Tanto più che, anche se attualmente sono ancora molte le valli incontaminate o quasi, siamo agli inizi soltanto di un processo destinato forse a sviluppi impensati.

Tuttavia non si può oggettivamente vedere il problema solo dal punto di vista alpinistico; sentiamo perciò anche le ragioni a favore degli impianti meccanici in montagna. Queste sono essenzialmente due:

- 1) Gli impianti di risalita hanno una funzione sociale, permettendo a tutti di godere delle bellezze della montagna.
- 2) Essi costituiscono una valorizzazione turistica di zone altrimenti povere, venendo in provvido aiuto all'economia di comunità di alpiani tutt'oggi in condizioni assai precarie.

La prima ragione mi pare sostanzialmente demagogica. E' molto evidente che gran parte del pubblico potenziale dei mezzi meccanici sarebbe in grado, seppure con sacrificio, di effettuare gite a piedi in montagna; e anche quelli che non potessero salire in alto potrebbero godere gioie autentiche e meravigliose che la montagna sa donare ai suoi innamorati anche in fondovalle purchè abbiano occhi e cuore abbastanza sensibili. Senz'altro più seria e valida la seconda obiezione. Di fronte ad essa, dico la verità, sono rimasto interdetto perchè effettivamente tutti i bei discorsi sull'integrità della natura e sulla purezza della concezione alpinistica vanno a farsi friggere di fronte alle necessità spesso primordiali di esseri umani.

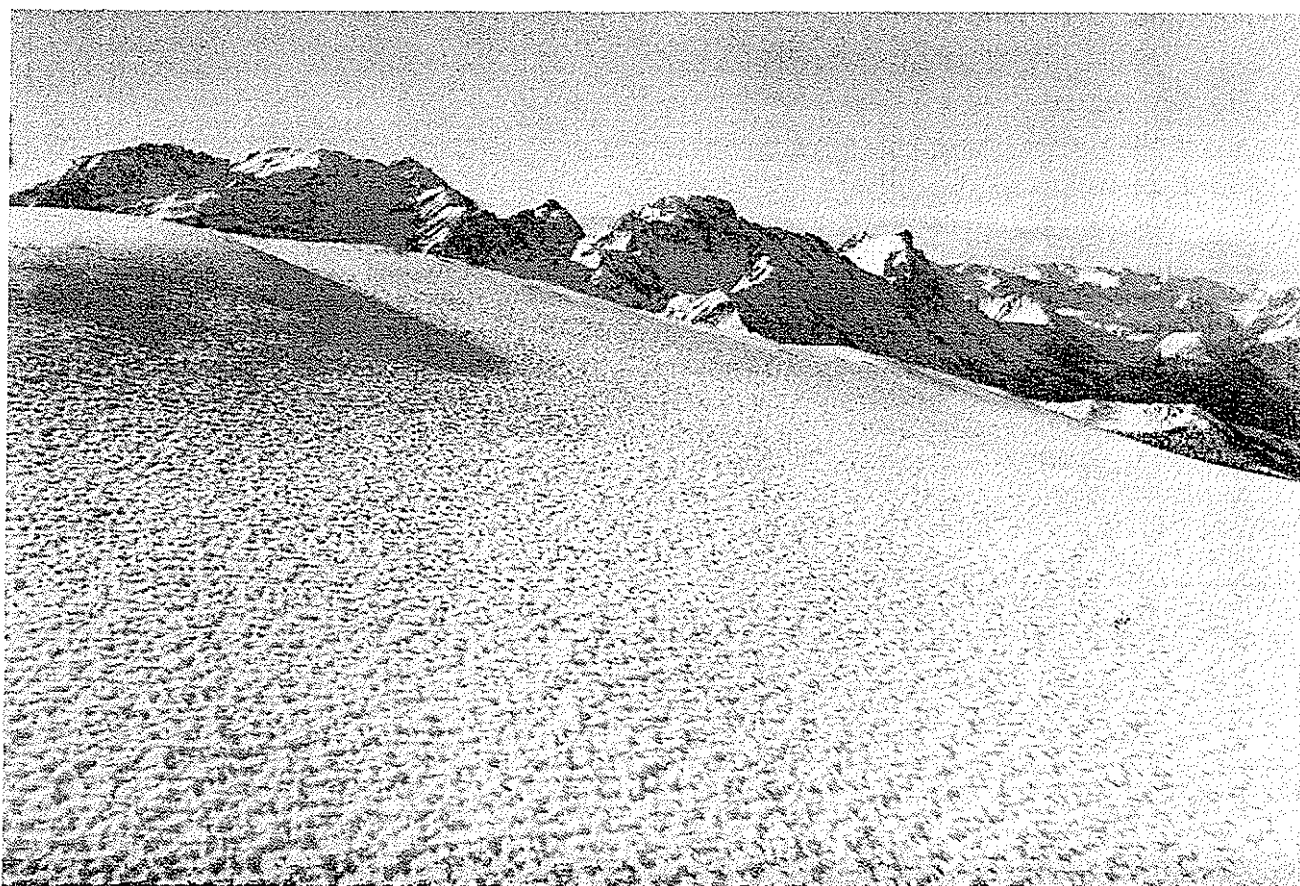
Ma in realtà è giusto porre in questi termini il problema? E' proprio necessario costruire una funivia su ogni vetta per risolvere i problemi economici di una vallata? Questa può anche essere la soluzione più comoda ma non è detto che sia l'unica nè la migliore.

E, in contraddizione con questa motivazione turistica, abbiamo l'esempio di località depauperate turisticamente con l'asportazione delle acque, loro principale ricchezza, per impianti idroelettrici; vedi Molveno o la Val Formazza e vedi ancora il progetto per la Val Masino.

In una nazione moderna e in sviluppo quale si definisce l'Italia, sarebbe giusto affrontare i problemi con maggior lungimiranza.

Per questo credo sia compito delle associazioni alpinistiche battersi perchè gli impianti di salita meccanica in alta montagna siano limitati il più possibile e, dove proprio la loro necessità è indiscutibile per fini sociali, siano ben studiate le forme migliori di realizzazione, tenendo conto anche di altri aspetti oltre a quelli tecnici. Ma per far questo bisogna che le associazioni alpinistiche per prime siano convinte di difendere non l'hobby domenicale di un ristretto numero di soci nè preziosità d'altri tempi, condannate irrevocabilmente a sparire, bensì valori reali, anche se immateriali, valori di naturalezza, di coraggio, di spiritualità dei quali l'uomo di domani avrà senza dubbio bisogno.

Renato Montaldo
Sezione di Genova



L'increspata bianca superficie attende un disegno...

(neg. Pio Rosso)

Giovane Montagna

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADIGE

Edita a cura dell'E.P.T. di Bolzano, in veste assai elegante ed al tempo stesso pratica e maneggevole, questa pubblicazione riempie in una certa misura un vuoto assai sentito, soprattutto per quel che concerne i Rifugi posti nella fascia confinaria italo-austriaca. E comunque offre un quadro completo della splendida attrezzatura ricettiva alpinistica dell'Alto Adige in ciò comprendendo, per necessità contingente, anche i rifugi situati nelle finitime provincie di Belluno, Trento e Sondrio che interessano i medesimi sistemi montani serviti dai rifugi appartenenti alla provincia di Bolzano.

Il volumetto si apre con una serie di avvertenze, di notizie e di consigli che, si sa, gran parte dei lettori interessati volentieri salta a piè pari, ma che invece andrebbero seriamente meditati, con tanto di guadagnato dal punto di vista pratico e, forse più ancora, da quello morale.

La suddivisione della materia si configura nella distinzione tradizionalmente in uso per i vari complessi montani citati nell'opera; distinzione nettamente determinata e giustificata dalle caratteristiche stesse del terreno.

Un foglietto verdognolo inserito nel testo riporta l'elenco dei rifugi situati lungo il crinale alpino principale attualmente requisiti dall'Autorità militare italiana ed il cui accesso è perciò possibile soltanto in caso di grave necessità. Questa dolorosa avvertenza ha purtroppo il significato di un lutto vero e proprio, un lutto che riguarda la zona che, tanto sul piano alpinistico che su quello ambientale, è forse la gemma più riposta ma anche la più splendente che abbellisca l'Alto Adige. Ma probabilmente, ben al di là del mesto elenco, l'opera qui in esame vuol anche e soprattutto essere un atto di fede e di speranza nel ravvedimento degli uomini perchè infine, ripudiando la violenza e bollando una volta per tutte i fomentatori della medesima e degli odii più inconsulti, sopra le nevi eterne delle Alpi i popoli si diano fraternamente la mano e procedano, operosamente ed in pace, verso un avvenire in cui confini e razze diverranno un ricordo di tempi più vicini alla barbarie che alla vera civiltà.

Il volume è ampiamente illustrato e di ogni rifugio sono descritti, concisamente ma estesamente, tutti i dati concernenti la ricettività, le vie d'accesso, le traversate e le principali ascensioni.

Un'omissione ci è sembrato di dover rilevare nelle Alpi Aurine, dove non è citata la Neu Essenerhütte, posta a metà strada fra il nostro Rifugio del Giogolungo e la Clarahütte, poco oltre e al disotto della Bocchetta del Vento di dentro.

E' l'unico e ben irrilevante neo che possiamo contestare a Willy Dondio, l'attento e bravissimo compilatore di questo ponderoso lavoro che poi, da autentico alpinista qual egli è, non trascura di apporre nel testo alcune massime veramente significative, come ad esempio la seguente: « La scala delle difficoltà alpinistiche è un utile strumento d'informazioni, non mai un criterio per misurare la bellezza di una salita nè il valore di chi la compie ».

Certi nostri divoratori di crode dolomitiche condite soprattutto a base di ferro, dovrebbero in proposito farci più spesso un pensierino! Eviterebbero più facilmente certe ingozzature che poi durano una vita.

In chiusura del volumetto, senz'altro prezioso, risulta il glossario italiano-tedesco e tedesco-italiano nei toponimi compresi nell'opera, che ne aiuta la comprensione, sia nei riguardi delle caratteristiche bilinguistiche della zona che della cartografia d'oltre confine.

Nonostante il carattere piuttosto vasto e generico che necessariamente contraddistingue l'opera, tuttavia è da dire in ultimo che essa risulta costantemente ispirata, materialmente e spiritualmente, a criteri ed intendimenti schiettamente e nobilmente alpinistici. Sotto questo particolare aspetto, ed a parte la sua già citata utilità pratica, essa nulla ha da invidiare ad altre e magari più celebri Guide.

Gianni Pieropan

I Rifugi alpini dell'Alto Adige — Ente Provinciale del Turismo di Bolzano, a cura di Willy Dondio, Bolzano, 1967; pagg. 250 con 101 illustrazioni nel testo; copertina plastificata; s.i.p.

IL GRUPPO DELLA SCHIARA

La prima e lieta sensazione che si prova nell'esaminare anche e soltanto esteriormente quest'opera che dà il via ad una nuova Collana definita di « Itinerari alpini », è che, all'improvviso, un grosso macigno sia piombato dall'alto fin nel mezzo delle stagnanti acque in cui da troppo tempo ormai si configurava in Italia questo particolare tipo di letteratura alpinistica e che le acque stesse, poste repentinamente in gran subbuglio, siano ridiventate belle e trasparenti, ridestando la speranza che, mediante l'auspicabile succedersi di altre ed attese pubblicazioni del genere, abbiano a rimanere lungamente tali.

E' comunque inconsueta la circostanza per cui, nel por mano alla recensione di un'opera di tal genere, si debba innanzitutto e doverosamente collocare su un identico piano di merito tanto l'A., Piero Rossi, che gli Editori Tamari di Bologna i quali, unendo alla passione alpinistica ed alla struttura tecnica un'intraprendenza senz'altro singolare ed ammirevole, hanno saputo concretare questo fatto abbastanza nuovo nel campo della letteratura tecnico-alpinistica italiana.

Certo, la Collana Monti d'Italia rimane intatta ed inconfondibile nella sua poderosa mole ed è anzi auspicabile ch'essa sia presto in condizioni di poter ripigliare il glorioso cammino, sia pure con quei necessari accorgimenti dettati soprattutto dalle sue ultime e piuttosto discutibili esperienze, nonché dalle mutate esigenze progressivamente manifestatesi anche in questo settore. Tuttavia prescindendo da questa pur necessaria considerazione, è da aggiungere ch'era sempre più sentita, ormai, la necessità di Guide alpinistico-turistiche di tipo più agile e riservate di volta in volta a più ristretti settori montani, specie se non contemplati nella Collana Monti d'Italia o, se compresi in quest'ultima, descritti in volumi da lungo tempo esauriti e praticamente introvabili.

Quest'esigenza adesso si presenta in condizioni d'essere soddisfatta e, nell'esprimere per questo la più viva gratitudine a coloro cui tale merito spetta, confidiamo che gli eventuali autori di nuove opere trovino il necessario incentivo per le loro iniziative, naturalmente nel rispetto di una sistematica che conferisca alla nuova Collana preciso carattere unitario e conseguente maggior facilità di lettura o di consultazione.

Iniziando con una parte introduttiva dettata dallo stesso A., il volumetto si rifà alla precedente Guida dei Monti di Belluno redatta nel 1958 dallo stesso Rossi e da tempo esaurita. Dopo le necessarie citazioni riguardanti la cartografia, la bibliografia e gli accessi stradali, è la volta dei cenni storici d'ordine generale, nel riguardo dei quali l'Autore ci consenta una lievissima rettifica: il Piave è infatti simbolo della Vittoria conseguita nel 1918 e non « quasi » tale.

Dopo alcuni ampi cenni su Belluno e dintorni, sulle originali case rustiche della zona circostante ed infine sulla dorsale prealpina Nevegal-Col Visentin, si entra nel vivo dell'opera con la descrizione del Gruppo della Schiara, la bellissima e complessa montagna che sovrasta direttamente Belluno e che, nonostante la rilevante ed eccellente attrezzatura alpinistica di cui è stata gradualmente dotata onde rendere percorribili itinerari altrimenti riservati solo a validi arrampicatori, ha conservato intatto il suo fascino di grande e severa montagna, dagli aspetti aspri e pur suggestivi inquadrati ed a volte esaltati da solchi vallivi fin qui rimasti fortunatamente integri nella loro naturale bellezza.

Preceduta da cenni descrittivi di carattere generale, da una nota geologica dovuta ad Isabella Vedana, da un cenno sulla flora redatto da Francesco Caldart e dalla storia alpinistica, la trattazione si articola successivamente sui Rifugi e punti d'appoggio, sui sentieri e traversate alpinistiche ed infine sulle ascensioni alpinistiche, suddivise nel massiccio del Pelf, in quello della Schiara e nelle Pale del Balcon. Essa appare sempre appropriata e precisa, conforme le consuetudini dell'A. e sulla scorta dell'eccezionale conoscenza ch'egli vanta della regione.

La descrizione del sottogruppo Talvèna - Cime di Città, fino a non molto tempo fa rimasto negletto, è dovuta in massima parte al prof. Giovanni Angelini, che ha fornito anche il relativo materiale fotografico: testo ed illustrazioni confermano come sempre la stupenda vena poetica che l'illustre A. sa far sentire anche fra le più aride citazioni d'ordine tecnico.

Conclude l'opera un'accurata descrizione delle diramazioni orientale e meridionale del Gruppo della Schiara, culminanti nella montagna di Serva.

Doviziosa appare la parte illustrativa, composta di fotografie o, quando ciò meglio occorra, con schizzi disegnati dallo stesso A., il quale ha anche curata la cartografia, il cui problema è stato risolto in maniera pratica e indovinata: un unico foglio inserito in apposita piega ricavata nella parte interna della copertina, riporta su una faccia uno schizzo topografico concernente l'intera zona descritta, mentre dall'altra parte sono riprodotti un secondo schizzo relativo al Nodo Centrale della Schiara ed un terzo relativo al sottogruppo Talvèna - Cime di Città.

Concluso a questo punto l'esame dell'opera, e facendo precisa astrazione dal medesimo, riteniamo doveroso puntualizzare la proposta che l'A. fa perchè il Gruppo della Schiara, con l'aggiunta dei Gruppi Tàmer - S. Sebastiano e Pramper - Spiz di Mezzodì, venga eletto Parco naturale, con tutte le felici prospettive che ciò comporterebbe.

Ovviamente detta proposta ci trova più che consenzienti ed è anzi nostro fervido auspicio che l'iniziativa trovi concreta attuazione e venga realizzata per molte altre zone sia di montagna, come nella pianura che occorre pure salvaguardare.

Gianni Pieropan

PIERO ROSSI: *Il Gruppo della Schiara* — Collana Itinerari Alpini — Tamari ed., Bologna, 1967; pagg. 212 con 35 fot. f. t. e 14 schizzi pan. n. t. e f. t. — 3 cart. top. — rileg. con copert. plast. e trasparente, form. 11x16; L. 2.000.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO (settembre 1967) — Sommario: *Perchè non modifichiamo il nostro sistema elettorale?* di Francesco La Grassa — *Per una bandiera*, di Enzo Barbano e Guido Fuselli — *La cresta nord est dello Jägerhorn*, di Alberto Boldrini — *La cresta*, di Giulio Campagnano — *Guardiamoci intorno con calma*, di Angelo Salussolia — *Il Procinto*, di Vincenzo Sarpieri — *L'alpinista dlla cadrega*, di Giuseppe Riva — *Le conclusioni del Gruppo di studio per la protezione della natura alpina*, di Pasquale Tacchini — *Difesa della fauna in montagna*, di Gino Giordanengo — *La protezione della natura: proposta di norme per la tutela della flora alpina spontanea*, di Giovanni Tiraboschi — *Per la protezione della flora alpina*, di Luigi Fenaroli — *Difesa del paesaggio montano e insediamenti umani*, di Cesare Saibene.

LES ALPES — Rivista del Club Alpino Svizzero, 3° trimestre 1967 — Sommario: Hanspeter Keller, *Du kleine Schweiz* — Hans Steinbichler, *Un joyau dans la couronne des « quatre mille » valaisans: l'Ober Gabelhorn* — Alfred Bögli, *Le Hölloch (trou de l'enfer) de 1961 à 1967* — Walter Schmid, *L'Eiger, mon voisin, ou prétexte à un plaidoyer* — Horst H. Ther, *Vesteralen - Solitude montagnarde au pays du soleil de minuit* — Meret Oettli, *Un monde glaciaire sous l'équateur: le Ruwenzori* — Christel Kenel, *Roggal-Spitze - Nordkante* — G. Däuber, *Sierra de Ronda* — Richard Hopf, *Aus meinem Skizzenbuch: Im Gebiet der Kleinen Zug ob Thun* — † John Harlin, *Voie directe à la face ouest du Petit Dru* — Daniel Besancet, *Traversée du massif de La Selle (2680 m) - Haïti* — André Baertschi, *Montagnes d'Australie* — Jean Rameau, *Montagnes du passé* — J.-P. Portmann, *Recherches géo-glaciologiques* — Lino Pogliaghi, *C'è una spiaggia in cima al Crozzon*.

LA MONTANA della Federazione Argentina per la montagna. — Interessante rivista di oltre cento pagine, suddivise secondo le attività svolte in montagna: Ascensioni e spedizioni. Tecnica. Argomenti vari. Letteratura. Scienza naturale. Agonismo. Accampamenti. Turismo. Alimentazione.

ARDENNES ET ALPES — Rivista del Club Alpino Belga (3° trimestre 1967) — Sommario: *Ardennes, Alpes... et Pyrénées « Alta Ruta Pirenaica »*, Gil Dutoit — *Les Alpes Lunaires*, Jean Bourgeois — *Randonnées et Camping*, Marcel Legrand — *Le Tour de la Bernina*, Marcel Legrand — *Rassemblement 66 du C.A.B. en Oisans*, Georges Danty — *Championnats de Belgique de Ski a Val d'Isère* — *Problem 66*, Georges Livanos — *Camp d'Arolla 15 août 1966*, Ernest Feytmans — *Il Campanile Basso*, Paul de Gents.

GIOVENTU' NOTIZIE, bollettino di informazioni. Viene pubblicato a cura dell'Assessorato ai problemi della gioventù della Città di Torino retto dall'Assessore dottor Vinicio Lucci. — In questo bollettino, di cui è Direttore responsabile Pier Luigi Rubatto, vengono segnalate le diverse iniziative realizzate e quelle in programma nel campo culturale, ricreativo, sportivo, evidenziando il servizio reso per la formazione di una mentalità giovanile dinamica e riflessiva.

SPIRITUALITA' — Rassegna dell'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina, gennaio-marzo 1968. — Si legge lo svolgimento della consegna dei Premi della Solidarietà 1967 e i Premi della Rassegna « Spiritualità », tenutasi in Milano domenica 17 dicembre 1967. — Riporta l'orazione

detta per il ventennio dell'Ordine dell'avvocato Dino Andreis, nostro socio vitalizio. Per questa occasione il S. Padre Paolo VI ha inviato l'implorata Benedizione Apostolica. — Ancora articoli di carattere alpino di Sandro Prada, Carlo Arzani, Eugenio Sebastiani, nonché il profilo della guida alpina Giovanni Perotti recentemente mancato, scritto da Dino Andreis.

ESCURSIONISMO della Federazione Italiana Escursionismo (luglio-sett. 1967).
— Articoli sulla: Attività agonistica — La val di Tovel e il suo lago di sangue
— Escursionismo alla luce dei giorni nostri — Un estraneo al 48° convegno alpino della «Pietro Micca» — Superati i 900 metri nella «Spluga della Preta».

TURISMO GIOVANILE del Centro Turistico Giovanile (luglio-agosto 1967).

GIOVANE TURISMO. Notizie e idee del CTG. Bollettino quindicinale.

LO SAPETE CHE...

■ Per una reale assistenza sanitaria a favore di chi svolge attività sportive, intese anche lo sci e l'alpinismo, esiste a Torino il **Centro di Medicina dello Sport della Federazione Medico Sportiva Italiana** e della città di Torino con la direzione del prof. Vittorio Wyss.

Un'affiatata e specializzata équipe di medici; dal cardiologo allo specialista in ortopedia, segue scientificamente non solo lo sviluppo dell'attività agonistica, ma ancora consiglia, previene, guida con opportuni richiami l'attività sportiva: dei «primi passi», dei giovani, delle persone le quali, giunte alla maturità ed oltre, intendono ancora svolgere un'attività atta a correggere l'usura provocata dalle molteplici impegnative occupazioni giornaliere.

La sede, con tutte le più moderne attrezzature, si trova nel suo logico ambiente: presso lo Stadio Comunale, in corso Sebastopoli 123, dove tramite la Segreteria si può concordare qualsiasi appuntamento per una presa di contatto che, praticamente, constateremo molto utile.

■ Il Parco Nazionale d'Abruzzo, istituito in Ente Autonomo nel 1950, ha ricevuto il diploma europeo per la tutela del paesaggio. Oltre al riconoscimento, ciò vuol dire, prendere impegno di migliorare tutto il sistema di salvaguardia osservando le norme del Consiglio d'Europa.

Il Parco d'Abruzzo è stato così considerato una zona paesaggistica di grande interesse non solo nazionale ma europeo, per cui necessita applicare una più efficace preservazione contro tutte le manomissioni.

Recentemente da parte del nostro Governo, è stato emesso un decreto ministeriale in cui sono stabilite severe disposizioni onde evitare la speculazione turistica ed edilizia che, degenerando, rovinerebbero l'ambiente naturale privando l'uomo di una sua intrinseca aspirazione.

Ed ora al lavoro, affinché queste disposizioni siano rispettate con buona volontà e con saggezza per un benessere collettivo che germoglierà a poco a poco.

■ Nella relazione dell'Assemblea dei Delegati Centrali del Club Alpino Svizzero, Berna 14 e 15 ottobre 1967, leggiamo:

« Il nuovo Comitato Centrale, s'impegna di lottare energicamente per la protezione della natura, essenzialmente tenendo conto degli interessi della popolazione residente nella regione in causa: questo è, in effetto, una regola di cortesia che tiene uniti i Confederati, invitati al reciproco rispetto ».

(dal Bollettino CAS, novembre 1967)

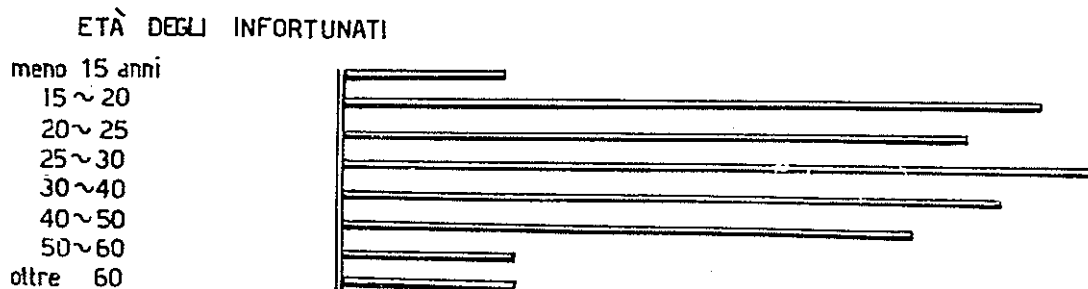
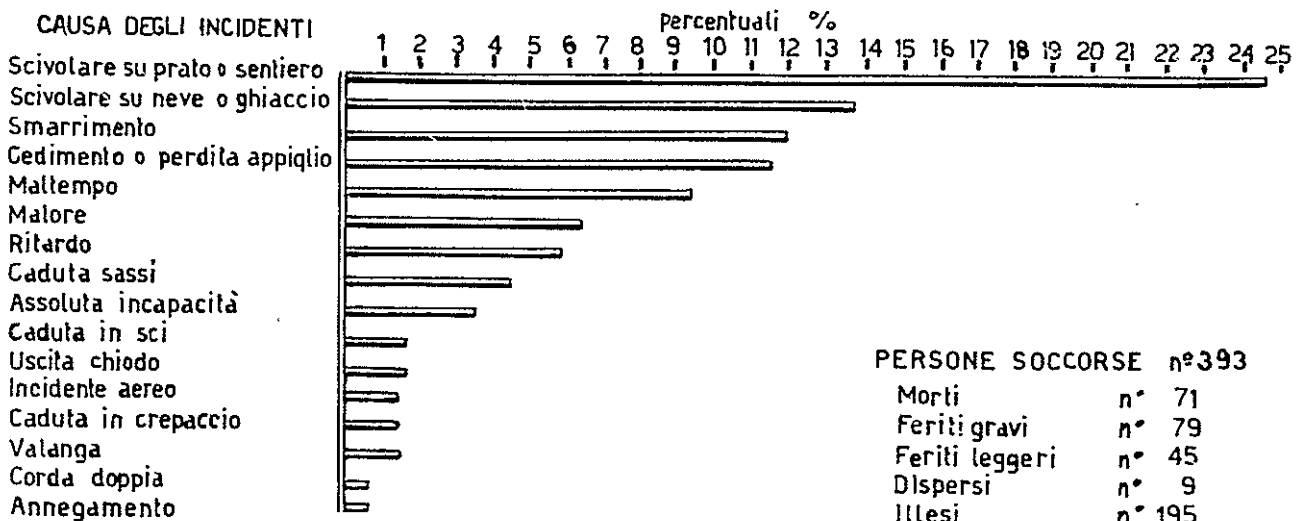
Non potrà questo saggio comportamento unire tutte le Associazioni alpinistiche, comprese quelle Italiane, nella comune difesa del suggestivo patrimonio naturale della montagna?

Noi pensiamo di sì, perchè la suddetta enunciazione ci offre una solida base per qualsiasi azione.

■ Sfogliando la relazione sull'attività svolta nell'anno 1967 dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino del CAI, elaborata dal Direttore Centrale Bruno Toniolo, rileviamo interessanti dati che ci orientano verso un'azione preventiva per ridurre quanto più è possibile gli incidenti alpinistici.

Utilissimo l'elenco completo della disponibilità dei cani da valanga dislocati nell'arco alpino italiano. Su tutta la copertina un disegno illustrativo indica le località sedi delle « Stazioni di soccorso » e gli indirizzi dei singoli responsabili.

Nel nostro grafico, abbiamo riportato tre dati fondamentali che possono formare oggetto di una utile riflessione.



RICHIAMI

■ Siamo in primavera, l'estate è prossima. La montagna in fiore è uno splendido giardino conserviamolo per noi, per i nostri figli e oltre.

Non sono soltanto ragioni sentimentali, di amore per la montagna e per il paesaggio, quelle che consigliano di rispettare i fiori ma anche solide ragioni scientifiche ed economiche.

Molte piante sono protette dalla legge, che ne limita o ne vieta la raccolta.

Rispettiamo queste disposizioni con spirito di collaborazione.

Nella raccolta dei fiori, siamo attenti a non sradicare le piante, spezziamo di netto gli steli aiutandoci con le unghie. Non raccogliamo mai tutti i fiori di una pianta e neppure i fiori di cui ci siano soltanto pochi esemplari. La pianta privata dei suoi fiori non potrà più produrre semi per cui si estinguerà.

I fiori recisi, poi ritrovati lungo la strada, sono bellezze inutilmente distrutte e indice di trascuratezza personale.

Queste osservanze non sono altro che una elementare e possibile azione di effettiva difesa delle bellezze naturali della montagna che tutti, personalmente, possiamo impegnarci a realizzare.

■ Al presente:

Lunedì 12 febbraio 1968, « Congestionate le piste di tutte le stazioni invernali del Piemonte e della Valle d'Aosta ». Questo è stato un sottotitolo comparso su un quotidiano di oltre 580.000 esemplari giornalieri.

Ci sarà forse un po' di esagerazione, però è un fatto, che la Regione Trentino Alto Adige già si è fatta promotrice per una efficiente applicazione della segnaletica informativa, direzionale per le piste da sci, secondo quanto è stabilito nelle norme internazionali, ancora in fase di esperimento.

Si ha così una gamma di dischi: Verde, Azzurro, Rosso e Nero, che rispettivamente indicano la pista adatta per: « i primi passi », quindi sciatore già in grado di eseguire lo « stemcristiania ». Sciatore che eseguisce con scioltezza lo « stemcristiania » e in ultimo, sciatore veramente abile.

Per ora le segnalazioni si completano:

- Disco nero con triangolo giallo: attenzione pericolo.
- Disco con fascia rossa e interno bianco: pista chiusa.
- Freccia bianca in campo rettangolare rosso: direzione
- Disco nero, triangolo giallo con telefono: posto di chiamata.
- Triangolo giallo iscritto in circolo azzurro con croce rossa su fondo nero: pronto soccorso.
- Disco bianco con croce rossa (posto di soccorso): Ambulatorio.

Cosa ci riserva il futuro?

Ho compreso come il valore dell'alpinista non dipenda soltanto dai piedi, dalle braccia o dai polmoni, ma abbia la sua sede più addentro a noi, nel cervello, nel cuore.

Guido Rey



VITA NOSTRA



5° RALLY SCI - ALPINISTICO

Il 18 febbraio, sulle nevi di Artesina, le sezioni della Giovane Montagna Alpi Occidentali, si sono date convegno per disputare il 5° Rally sci-alpinistico sociale. La nostra Sezione, di turno nell'organizzazione, ha avuto la grande soddisfazione di avere la partecipazione di tutte le consorelle occidentali e di ciò diciamo grazie ai vari Consigli Direttivi ed ai generosi atleti che, con agonismo e spirito sportivo, hanno profuso le loro migliori energie su una faticosa pista per la conquista di un ambito primato collettivo.

La sezione di Ivrea, come al solito, ha presentato tre squadre ben preparate e si è aggiudicata la prima, la seconda e la quarta posizione in graduatoria.

Al terzo posto si è classificata una squadra della nostra Sezione, seguono poi le compagini di Torino, Genova, Pinerolo e Cuneo. Quest'ultima sezione ha presentato al via anche una squadra femminile ed il fatto che abbia compiuto, con breve distacco l'intero impegnativo percorso, è motivo di plauso per le brave concorrenti.

★ ★ ★

Dopo una settimana d'ansia, in attesa di ottimistici bollettini meteorologici, uno splendido sole ha favorito la giornata della nostra gara. Su tutto il tracciato: Artesina, Sella Pogliola, Balma, Rocche Giardina, Sella Seiras, Colle Bausan, Cima Durand, Sella Pogliola, Artesina, la neve è stata ottima sì da facilitare il compito agli atleti e semplificare quello degli organizzatori e degli addetti ai controlli. Sovente le notizie che giungevano dai posti di controllo, data la regolarità dello svolgimento, erano solo la conferma di ciò che ad occhio nudo si riusciva a distinguere.

Dopo il traguardo, raccogliendo tra i concorrenti le impressioni sul percorso, mi vennero riferite chiare opinioni sulla gara stessa, erano tutte entusiastiche. Chiesi ad un amico, discesista spericolato, ma non certo fautore dello sforzo prolungato, un commento sincero e rimasi stupito. Il rally, mi disse, è più bello per chi lo disputa, che per chi assiste, sono tre ore e mezzo di sforzo generoso ed entusiasmante, si corre senza personalismi ed il cimentarsi con altri soci nel nome della propria Sezione dà una gioia nuova: intersezionale!

Ed ancora mi disse, con convinzione, affondando i denti impastati in un'arancia mal sbucciata, « se le bandierine segnapisti potessero essere intervistate, il rally assumerebbe il suo vero aspetto, segnalerebbero: le cotte, l'abnegazione, l'altruismo e tante altre cosette che non compaiono nel punteggio finale e pertanto risultano più belle ».

Per dovere di cronaca, riferiamo ancora che sono state premiate: la squadra più giovane, pinerolese (74 anni in tre) e la più anziana, eporediese (128 anni in tre).

La giornata è stata completata con il sacro rito della S. Messa celebrata dal rev. Parroco di Frabosa nel salone dell'albergo Artesina. Ai presenti il Sacerdote valligiano ha portato, con la parola di Dio, il saluto del Vescovo di Mondovì ed un sincero augurio per la Giovane Montagna che del monte, sa apprezzare il divino, il bello ed il buono.

Renato Mongiano

CLASSIFICA FINALE PER L'ASSEGNAZIONE DEL TROFEO

1° Ivrea 1	Cena, China, Faletto	punti 370	(4'44")
2° Ivrea 3	Traversa, Ottino, Rabagliati	» 368	(4'47"4/5)
3° Moncalieri 1	Graglia, Moncero, Morello, Pistono	» 350	(5'55"4/5)
4° Ivrea 2	Martinelli, Brunoldi, Dal Seno	» 339	(6'49"2/5)
5° Torino	Ponsero, Peiretti, Gasperino, Frigero	» 333	(7'31"1/5)
6° Genova	Montaldo, Calzolaro, Sabatini	» 325	(5'33"2/5)
7° Pinerolo	Meranese, Canonico, Berger, Bes- sone	» 324,97	(8'36"3/5)
8° Moncalieri	Balla, Boietto, Venturello	» 324,95	(8'36"4/5)
9° Cuneo	Rovera, Cavallera, Tiblè, Gerbaudo	» 313	(10'55"1/5)
10° Cuneo femminile	Isoardi G., Lerda T., Tosoni D., Cra- vanzola M.	» 240	(23'26" —)

Nella parentesi è indicato il tempo impiegato nella discesa in cordata.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Dal verbale della riunione di Presidenza Centrale - Torino, 13 gennaio 1968, stralciamo:

Presenti — Ravelli: presidente, Morello e Faedo: vice-presidenti, Lanza, Campanelli, Pesando, Montaldo, Padovani, Mutinelli, Da Ponte: consiglieri, Merlo e Bersia: revisori dei conti.

Invitati: Rosso, Viano, Valente, Marchisio, Gurgo.

Assistono: De Mori, Giacomini, Donato, Chiantor.

La riunione ha inizio alle ore 21,35 con un particolare saluto del Presidente ai nuovi eletti, ringrazia i Delegati Sezionali per la fiducia che continuano a riservargli nonostante il suo desiderio per una diversa soluzione.

E' approvato il verbale della riunione del 21-10-1967.

— Nomina: Direttore della Rivista, Cassiere, Segretario.

Si procede per regolare votazione; risultano eletti:

Direttore della Rivista: Pio Rosso;

Cassiere: Giuseppe Viano,

Segretario: Orsola Valente.

- Contributi per il Bivacco Cima Undici:
Considerati: il bilancio consuntivo 1967 e quello preventivo 1968, Ravelli propone un contributo straordinario di L. 250.000, riservandosi per un ulteriore versamento di L. 50.000, non appena si renderanno disponibili. La proposta è approvata.
- Petizione per la difesa del Gruppo del Brenta:
Ravelli legge l'ordine del giorno predisposto a Vicenza durante l'Assemblea dei Delegati e assicura che provvederà al più presto ad inoltrare il suddetto ordine del giorno al Presidente della Repubblica e, per conoscenza, al Ministero del Turismo, al Presidente della Provincia Autonoma di Trento, al Presidente della SAT e al Centro difesa del Brenta.
- Congresso Straordinario:
Si conferma l'opportunità che il Congresso si effettui alla data stabilita: 3 e 4 novembre 1968. Merio chiede chiarimenti sul significato del questionario. Viene chiarito che deve essere un elenco di tutti gli argomenti proposti, sui quali le Sezioni faranno le loro osservazioni. Ravelli conclude raccomandando di mandare i relativi appunti, che saranno vagliati da una speciale Commissione, per farne poi oggetto di discussione.
- Rally Giovane Montagna Alpi Occidentali:
Lanza informa sull'organizzazione e sul regolamento della gara. Invita ufficialmente le Sezioni venete a parteciparvi.
La riunione ha termine alle ore 0,40.

ASCENSIONI NOTEVOLI

Siamo lieti di poter presentare questo elenco di ascensioni notevoli compiute nel 1967 dai Soci di Venezia. Ad essi esprimiamo le più vive felicitazioni.

Longo Aldo con compagni diversi:

- Gruppo Pomagognon: **Punta della Croce**, parete S, via Pott-Siorpaes, 3°-4° (19 marzo 1967), prima ascensione invernale.
- Gruppo Fanis: **Torre Piccola di Falzarego**, spigolo S, 3°-4°.
- Gruppo Tofane: **Col Rosà**, parete SE, via Corry-Pompanin, 3°-4°-5°.
- Gruppo Sengio Alto: **Beffelan**, pilastro NE, via Soldà-Bertoldi, 4° - **Due Sorelle**, camino S, 4°-5°.
- Gruppo Pale di S. Martino: **Cima Canali**, parete N, 3°-4°.
- Gruppo Sella: **Sass Pordoi**, parete NO, via "Fedele", 4° - **Piz Ciavazes**, spigolo SE, diedro Del Torso, 4° sup. - **Prima Torre**, parete S, via dei Camini, 3°.
- Gruppo del Monte Bianco: **Punta Innominata**, cresta SO - **Aiguille Croux**, cresta NO.
- Gruppo Marmolada: **Marmolada**, parete S, via Bettega-Zagonel, 4°.

- Gruppo Sassolungo: **Cinque Dita**, fessura Kiene, 4° sup. e nel giorno successivo: **Spigolo N. del Pollice**, 4°.
- Gruppo Lavaredo: **Punta Frida**, direttissima parete SE, via Comici, 5°-6° - **Cima Piccola**, anticima spigolo giallo, via Comici, 5°-6°.

Bettiolo Roberto, Bettiolo Lorenzo, Albertini Renato:

- Gruppo Pasubio: **Guglia G.E.I.**, via diretta da NE per la spalla, 3° sup.

Bettiolo Roberto, Baroni Sergio:

- Gr. Catinaccio (Torri del Vajolet): **Torre Stabeler**, via normale SE, 3° - **Torre Winkler**, via normale SE, 3°-4°.

Bettiolo Roberto, Bettiolo Lorenzo:

- Gruppo del Brenta: **Campanile Basso**, via normale, 4°.

Baroni Sergio:

- **Jof Fuart**, via normale - **Tofana di Roces**, via normale.

Bevilacqua Nicolò, Gerini Laura, Ghiringhelli Loredana e altri:

- **Croda del Becco**, via normale SE - **Tofana di Mezzo**, via ferrata - **Becco di Mezzodi**, via normale SO - **Pelmo**, via normale - **Civetta**, via ferrata degli Alleghesi, discesa per via Tivan - **Schiara**, via ferrata Zacchi, discesa per ferrata Sperti.

Burigana Ferdinando:

- **Cima d'Asta**, via normale.

Zanardi Pia, Salieri Benedetta:

- Gruppo del Brenta: **Cima Tosa**, via normale S. - Gruppo Adamello: **Corno Bianco**, via normale.

Cronache Sezionali

PINEROLO

Ardimento e sacrificio

Nel dicembre scorso il Presidente della Repubblica, On. Saragat, ha conferito la Medaglia d'Argento al Valore Aeronautico alla Memoria, al nostro socio MARIO STORELLO, tenente pilota con la seguente motivazione:

« Giovane ed entusiasta pilota di velivolo a getto, durante un decollo al verificarsi di una grave avaria al motore, nonostante la critica situazione consigliasse l'abbandono del velivolo, con esemplare calma e grande maestria, effettuava una rischiosa manovra per non intralciare il decollo degli altri aerei della formazione.

Nella Sua azione generosa, condotta oltre ogni limite di personale sicurezza, precipitava con il proprio velivolo, trovando morte gloriosa ».

La sciagura che costò la vita al venticinquenne pinerolese si verificò l'8 febbraio 1964 nel cielo di Cagliari, dove Egli partecipava a prove di addestramento.

Mario Storello, nato a Pinerolo nel 1937, Socio ed anche membro della Direzione della Giovane Montagna, aveva completato nell'Arma Azzurra cultura e preparazione professionale ed affinato le innate doti naturali di attaccamento alla famiglia ed alle giovanili amicizie contratte sui monti.

La ricompensa militare riconosce e premia l'estremo sacrificio e ne onora la nobile figura.

AIUTO AGLI ALPIGIANI

Anche quest'anno rinnovando la simpatica tradizione degli anni scorsi, parecchi soci si sono portati, la notte di Natale, nella ridente località alpina di Praly ad assistere alla S. Messa di mezzanotte, quindi distribuire nella casa Parrocchiale i pacchi dono, confezionati dalle nostre Socie, ai bambini particolarmente bisognosi sia cattolici che valdesi, secondo lo spirito ecumenico indicato nel recente Concilio. Analoga iniziativa si è svolta il giorno dell'Epifania, quando siamo saliti nelle località più povere della Val Chisone per portare ai cari montanari, lassù rimasti, il segno tangibile della solidarietà umana e della nostra simpatia.

ATTIVITA' INVERNALE

Ha continuato a funzionare a picno ritmo il nostro accantonamento invernale, frequentato ogni domenica da parecchi Soci, ciò anche in considerazione del maggior innevamento, rispetto allo scorso anno.

Durante le vacanze natalizie, pranzi e buone bevute, intercalati da veloci corse sugli sci, hanno contribuito a creare e mantenere una sana allegria durante i pochi giorni di riposo concessi dalle giornaliere occupazioni.

Sono state effettuate le seguenti gite sociali: 14 gennaio a Bardonecchia, 28 gennaio a Serre Chevalier, 11 febbraio all'Artesina.

5° RALLY

Il 18 febbraio una nostra squadra, ben preparata, ha partecipato al rally intersezionale ad Artesina. Anche se non è riuscita a classificarsi ai primi posti, va ad essa tutto l'elogio e il nostro incoraggiamento perchè è una squadra di giovani, anzi risultando la più giovane classificata, ha portato a casa la relativa Coppa messa a disposizione dagli organizzatori.

ATTIVITA' CULTURALE

E' proseguita in sede la proiezione di diapositive di soci cultori della fotografia di montagna. Molto interessante è poi stata la serata offertaci da Padre Candido sulla flora alpina, organizzata per diffondere l'amore ai fiori e alla natura in genere.

LUTTI

Il signor Mario Calliero, nostro amato Vice-Presidente ed al Socio Alberto Cesario, rivolgiamo le nostre cristiane condoglianze per la morte rispettivamente del Fratello e del Padre.

MONCALIERI

Dal giorno di Natale, quando ci radunammo un centinaio, ai piedi dell'Altare ad implorare la divina misericordia per quanti sui monti han-

no immolato la loro vita, fino al 18 febbraio giorno del rally, la nostra vita sociale è stata un po' condizionata da quest'ultimo. L'organizzazione e la messa a punto di questa bella manifestazione, ha impegnato parecchie domeniche specie al nostro Presidente: prendere accordi, stabilire programmi, ecc. Pur con tutto questo lavoro, dobbiamo ancora scusarci delle manchevolezze nel servizio all'albergo, conseguenza dell'elevato numero di presenze. Ringraziamo Pio Rosso della sezione di Torino per la preziosa collaborazione tecnica, il Comune di Moncalieri nella persona dell'Assessore signora Pasta, il Comune di Frabosa, la Cassa di Risparmio di Torino, l'E.P.T. di Cuneo, l'Associazione commercianti di Moncalieri e tutti coloro che collaborarono alla buona riuscita della manifestazione.

ATTIVITA' INVERNALE

Le gite, abbastanza frequentate, sono state effettuate al Sestriere, a Clavière, a Ghigo ed a Sauze d'Oulx e proseguono quindicinalmente secondo il programma. In sede una volta al mese si proiettano diapositive. Nel mese di febbraio abbiamo ammirato diapositive del Vice-Presidente Centrale dott. Morello. Sono state eseguite con vivo interesse in quanto erano riprese in zone a noi poco conosciute.

Registriamo ancora: il Capodanno festeggiato con cenone a Corsagliola da una settantina di soci, così pure si è vissuto il Carnevale con le maschere e il buon umore. La solidarietà alpina ci ha portato a visitare i montanari di Usseglio e Prà di Roburent, abbiamo recato loro un po' di gioia ed una parola di incoraggiamento.

CUNEO

L'ambito riconoscimento avuto nello scorso anno dalla Camera di Commercio di Cuneo — Ufficio della Montagna — per il nostro modesto contributo alle popolazioni alpine, ci è stato di sprone per continuare l'iniziativa « Aiuto fraterno all'Alpigiano » che ormai svolgiamo da dieci anni.

La Direzione ed i Soci si sono sentiti impegnati a fare e a fare meglio.

Le nostre sortite, che hanno avuto inizio dall'11 novembre con la visita alle frazioni alte dei Bagni di Vinadio, si sono concluse il 26 dicembre con la visita al « Ricovero dei vecchi di Entracque ».

I gruppi familiari visitati sono stati 54 e precisamente: S. Giacomo di Boves n. 12; Trinità di Demonte n. 4; Castelmagno n. 13; Vinadio n. 6; Entracque n. 7; Folchi-Pallanfrè n. 3; Vernante n. 3; Valloriate n. 6.

I casi dolorosi fortunatamente diminuiscono, ma esistono purtroppo ancora nuclei familiari che, non sempre per miseria, ma più spesso per inerzia dovuta al grave isolamento, vivono in situazioni veramente tragiche.

Con il modesto aiuto economico, ma più con un affettuoso avvicinamento e con consigli, cerchiamo di aprire nei loro cuori uno spiraglio di speranza e di fiducia negli altri e, in loro stessi.

Nella visita conclusiva ad Entracque, oltre alle famiglie visitate, abbiamo organizzato per i vecchietti del Ricovero un piccolo trattenimento con la proiezione di filmine e musica; in particolare è stato gradito il film girato in occasione di un viaggio effettuato da un gruppo di Soci alla Grotta di Massabielle. Sono stati distribuiti caldi indumenti di lana e dolci.

La notte di Natale ci ha riuniti, in discreto gruppo, a S. Lucia di Monterosso Grana dove abbiamo assistito alla S. Messa cantata nella lingua di Mistral, il poeta provenzale autore di « Mirejo ».

Accenniamo solo, per mancanza di spazio, che la « Santo Lucio » è nata da pochi anni ad opera di un giovane appassionato professore, una scuola che riteniamo unica in Italia, una scuola in cui, dal Direttore ai piccolissimi delle prime classi elementari, tutti si esprimono in poesia nella lingua provenzale che è la lingua di quella terra e realizzano, quasi miracolosamente, magnifici lavori di intaglio in legno.

Ci riserviamo di trattare a parte l'argomento per far conoscere agli amici della « Giovane Montagna » una piccola sconosciuta valle dove la passione per la propria terra e per la propria lingua ha creato un'isola di poesia e di lavoro.

Vogliamo ancora da queste pagine ringraziare i Soci che, generosamente — e senza specifica preparazione — hanno partecipato al Rally di Artesina rompendo quell'atmosfera di apatia e indifferenza che purtroppo aveva sempre impedito la nostra partecipazione ad una così completa ed interessante manifestazione alpinistica.

Segnaliamo a loro onore e come sprone ad altri, per partecipazioni in avvenire, i loro nomi
Squadra femminile: Isoardi Ciccì - Lerda Rossanna - Tosoni Donatella - Cravanzola Marina.
Squadra maschile: Rovera Gino - Cavallera Giachi - Tibile Mario - Gerbaudo Stefano.

IVREA

Dopo numerosi mesi di silenzio, la redazione della sezione eporediese messasi a riposo per mancanza di materiale, riprende la propria attività per dare ai soci e agli amici furibondi, un segno della sempre viva buona volontà.

Le manifestazioni in programma nell'ultimo trimestre 1967 hanno avuto un successo discreto. Solamente la gita alla Becca di Gay 3650 m. non è stata effettuata perchè improvvisamente impegnati nel lavoro il giorno della partenza, mentre la castagnata di chiusura, ha pienamente soddisfatto i molti partecipanti.

Le elezioni del 16 novembre riconfermavano il consiglio uscente e riconoscevano così la validità del nuovo indirizzo assunto. Nel mese di dicembre la prima uscita sciistica veniva annul-

lata per mancanza di neve nella località prescelta: Pila.

Il 21 gennaio la situazione non era poi tanto cambiata tanto che, al posto di Cogne, si fece una « puntata » in pochi in altro centro della Valle d'Aosta.

Ricordiamo però in particolare: 21-12-1967 Natale in sede.

Si è svolto con due novità: la nuova sede e i pacchi dono.

I numerosi soci convenuti hanno avuto modo di ammirare il nuovo ambiente messo a punto dai soliti volenterosi. L'interno è caratteristico, piccolo ma accogliente con il soffitto a volta ed il tutto arredato rusticamente. Sempre durante la stessa serata si raccolsero offerte e si confezionarono i pacchi per gli alpigiani.

24-12-1967 — Natale dell'alpigiano a Frachiamo di Sparone (1100 m.) prealpi canavesane. Anche se per la prima volta, è riuscito benissimo. L'incontro fu semplice, commovente, fraterno ed utile per tutti. Anche la stampa locale ne parlò. Da parte nostra ci spiace di non aver potuto fare di più, ma è già vivo in noi il proposito di fare meglio per il futuro.

18-2-68: Rally ad Artesina.

Tre squadre vi hanno partecipato cogliendo una prestigiosa affermazione. Il merito è degli allenamenti segreti e delle rivalità agonistiche che hanno ridato mordente ai nostri portacolori. Un bravo caloroso a quelli di Moncalieri che hanno diretto benissimo l'organizzazione nei frangenti della vigilia.

VERONA

Come negli anni scorsi, dal 26 dicembre al 7 gennaio, si è svolto l'accantonamento invernale. Quest'anno però, in pensione presso l'albergo « Flora Alpina » in Campitello di Fassa. I turni sono stati due ed ancora una volta « docenti e discenti » della nostra sezione si sono ritrovati in un ambiente ben più suggestivo delle aule scolastiche.

La neve non ci è stata buona compagna, soprattutto nel primo turno. Da Campitello e da Canazei, grazie ai buoni impianti di seggiovie, si è potuto salire a quote più alte (Col Rodella, Passo Sella, Pordoi) per fare delle discrete sciate.

La nuova forma di accantonamento, se così la vogliamo chiamare, è stata apprezzata date le comodità della pensione ospitante e del buon vitto. Tra i giovani però, c'è stata qualche voce di rimpianto per la forma antica in quel di Selva di Valgardena, più familiare, e certamente migliore per l'abbondanza di ottime piste quasi sulla porta di casa.

L'attività della sezione segna, dopo Campitello, quasi un periodo di stasi. La poca neve e forse anche un po' « l'astenia » di buona parte dei soci ne sono la causa.

La gita a Folgaria del 21 gennaio ha registrato pochissime presenze. La giornata splendida e l'assenza di neve, hanno favorito tuttavia una distensiva passeggiata.

L'11 febbraio si parte per Folgarida. La neve c'è questa volta, ma mancano gli sciatori. L'auto-pullman è mezzo vuoto ed è dei nostri giovani che soprattutto si sente la mancanza. Il tragitto per arrivare a Folgarida da Verona, è un po' lungo per effettuarlo in un solo giorno, perciò resta ben poco tempo per fare qualche sciata. La zona è tuttavia incantevole e le piste sono buone.

Il pomeriggio del 2 marzo due macchine (sei soci, come il solito!) sono partite per Falcade, per partecipare al raduno delle sezioni venete. E' una gita sci-alpinistica con meta Punta Margherita. La giornata è stata buona anche se banchi di nebbia ci hanno un po' disturbato lungo il percorso. Il ritrovarsi con gli altri soci è stata, anche se per pochi minuti, una cosa tanto gradita.

In questi giorni si sta preparando la gita di quattro giorni a Sestriere (16-17-18-19 marzo), i posti sono già tutti esauriti. Speriamo che la riuscita sia veramente buona come si preannuncia.

Da segnalare che il 23 dicembre un buon gruppo di soci si è recato a Castelvero per portare ai bimbi ed ai vecchietti di quel paese un po' di Natale. Una breve parentesi di gioia in tanta miseria!

L'ultimo giorno di carnevale ci siamo ritrovati a San Mauro di Salines per la consueta cena in famiglia. La serata è trascorsa in allegria con lanci di stelle filanti e « mangiate » di coriandoli. Uno dei nostri soci ha partecipato in Svezia al « vasallottes » (una specie di gara di fondo). Sandro Dalla Vedova è arrivato terzo degli italiani. Bene Sandro sei la nostra speranza!

VENEZIA

ATTIVITA' INVERNALE

3 dicembre 1967 — Passo Rolle. Un tempo discreto, e neve soprattutto sulle piste più alte, hanno salutato 41 nostri gitanti sulle nevi del Passo, prima meta di ogni stagione sciistica e pertanto inverosimilmente affollato.

16-17 dicembre 1967 — S. Cassiano in Val Badia. Bella gita che ha visto 35 partecipanti sbizzarrirsi sulle alte piste del Piz Sorega, con temperatura piuttosto bassa ma sotto un bel sole decembrino. La neve purtroppo non era abbondante sulla pista che scende a S. Cassiano, cosicché tutti hanno preferito sciare usufruendo degli skilifts La Brancia e Ciampai.

6-7 gennaio 1968 — Bondone. Dopo aver pernottato a Trento, i 33 gitanti si sono portati sulle ampie piste del Monte Bondone, usuale nostra meta invernale. Quest'anno però ci ha salutati un tempo piuttosto brutto: vento, nebbia

e neve hanno costretto i più ad una ridotta attività sciistica.

21 gennaio 1968 — Cortina. I 20 partecipanti a questa gita, caratterizzata da bel tempo ma, ancora una volta, da poca neve, hanno potuto dedicarsi al loro sport preferito sulle piste del Pocol, particolarmente sulla « Olimpia » che risultava la più innevata.

28 gennaio - 11 febbraio 1968 — Soggiorno invernale a Campitello di Fassa. Si è ripetuto quest'anno, tra le nevi di Campitello in Val di Fassa, come già l'anno scorso, questo simpatico incontro di soci e non soci, articolato in due turni di una settimana ciascuno. L'esito non poteva essere più soddisfacente, la neve non mancava e l'entusiasmo neppure; unico neo il tempo che, per vari giorni, ha voluto manifestarsi sotto forma di candidi fiocchi. Quarantacinque le presenze, cui se ne aggiunsero altre 8 negli ultimi giorni. Le nevi del Col Rodella, di Passo Sella, di Selva Valgardena, di Passo Pordoi, hanno visto alternarsi bravi e meno bravi, iniziati e « campioni ». Giovedì 8 febbraio si è disputata la consueta annuale « gimkana » sciistica, percorso di « fondo » interrotto da ostacoli e giochi di precisione nel tracciato, che ha visto impegnarsi ben 30 partecipanti, tra i quali numerose le ragazze. La classifica femminile ha dato prima la sig.na Zanardi, seconde a pari merito le sig.ne Salieri e Bonzio, terza la sig.na Lazzarini. In quella maschile è risultato primo il sig. De Rossi, secondo il signor Ghezzi, terzo il signor Da Ponte. Detta manifestazione, già tenutasi lo scorso anno, ha incontrato il più largo favore tra i soci che l'hanno definita simpaticissima; essa sta pertanto divenendo ormai tradizionale nei nostri soggiorni invernali.

18 febbraio 1968 — Rally Alpi Occidentali. Purtroppo, per molteplici motivi, la nostra Sezione non ha potuto inviare, come fece l'altr'anno, una sua rappresentanza a questa manifestazione « occidentale », organizzata dalla consorella di Moncalieri. Sarà per l'anno venturo, speriamo.

25 febbraio 1968 — Gare sociali a Cortina. Tempo bello, caldo e scirocco hanno salutato i 39 partecipanti a questa gita, organizzata per la disputa delle gare sociali. La pista prescelta era quella di Staulin, di 1350 metri di percorso, da quota 1525 a quota 1289, da percorrersi in discesa libera con 5 porte direzionali. Non è mancato il tifo per i 18 partecipanti, due dei quali però, per lieve infortunio, hanno dovuto ritirarsi. Nella categoria femminile così si sono classificate: prima la sig.na Pia Zanardi, seconda la sig.na Gabriella Cucchini; terza la sig.na Laura Gerini; prima classificata dei non soci la sig.na Francesca Prearo. Nella categoria maschile soci si sono classificati: 1) Roberto Bettiolo; 2) Renato Albertini; 3) Nicolò Bevilacqua; primo classificato dei non soci Stelio De Rossi. Anche per questa manifestazione dobbiamo dire che essa ha incontrato lusinghiero successo ed entusiastica numerosa adesione, risultati, questi, molto più soddisfacenti dello scorso anno.

VITA SEZIONALE

Il 20 dicembre 1967 ha avuto luogo un'assemblea dei soci, preceduta da una breve prepara-

zione al S. Natale curata dal nostro cappellano Don Tino Marchi. Nel corso dell'assemblea è stato approvato il nuovo programma gite per il 1968 e sono state consegnate le tessere ad alcuni nuovi soci.

Continua il tesseramento per il 1968; quei soci che non l'avessero ancora fatto sono invitati a... correre in sede ed a provvedere senza indugio a versare la loro quota associativa; è chiaro che il loro ritardo causa notevole imbarazzo agli incaricati ed alla segreteria centrale e provoca ritardi e mancate ricezioni della rivista.

ATTIVITA' CULTURALE

Il 6 dicembre 1967 si è svolta in sede, nell'ambito del programma culturale, una riuscitissima serata di diapositive « a quiz » con premi.

In vista della prossima Mostra fotografica sezionale, che si terrà in sede il prossimo ottobre, invitiamo tutti i soci a... scattare fotografie in bianco e nero o a colori nel corso delle prossime gite in montagna, invernali od estive, cercando di conferir loro anche un certo significato artistico così da poter concorrere degnamente e validamente a detta nostra manifestazione.

GITE PROGRAMMATE

Dal Calendarietto, già distribuito ai Soci, in cui sono elencate le gite programmate per il 1968 e fissate dopo aver sentito il parere dei soci, invitati ad esporre per iscritto i loro desideri, riportiamo la parte ancora da realizzare:

19 maggio: Cismon del Grappa - Val Goccia - Col Beretta - Solagna.

2 giugno: Gita soci anziani: Vetriolo - Rif. e Cima Panarotta.

16 giugno: Pozzale di Cadore - Rif. Antelao.

29-30 giugno: Inaugurazione Bivacco G. M. a Cima Undici (sez. Vicenza).

13-14 luglio: Rif. Pradidali - Bivacco Minazio in Vallon delle Lede.

27-28 luglio: Domegge - Rif. Padova - Val Montanaia - Rif. Pordenone.

31 agosto - 1 settembre: Vaolet - Catinaccio d'Antermoia (ferrata).

14-15 settembre: Tofana di Rozes (ferrata « Lippella » o sentiero « Astaldi »).

28-29 settembre: Rif. 7° Alpini - Schiara - ferrate Zacchi-Sperti-Marmòl.

13 ottobre: Misurina - Col de Varda - sent. Durissini - Rif. Savio.

27 ottobre: Mezzocorona - Ferrata Burrone Giovanelli - Monte di Mezzocorona.

1 dicembre: Passo Falzarego - Lagazuoi.

14-15 dicembre — Passo del Broccòn.

N.d.R. *Queste ultime tre gite, furono erroneamente trascritte, come « Attività Alpina » del 1967, nella precedente Rivista.*

MESTRE

Quest'anno ci si è messo anche il tempo! Il programma delle gite invernali, varato con notevole anticipo sull'inizio dell'attività sciatoria, prevedeva la prima gita alla fine di novembre, in quanto si voleva soddisfare l'impazienza di coloro che desiderosi di sgranchirsi le gambe dopo il forzato riposo autunnale, avevano dato mano a sci e scioline per prepararsi ad una seria attività sulle nevi. Infatti l'intenzione dei compilatori del programma gite era stata quella di abbinare ad ogni singola gita una escursione con gli sci, più o meno impegnativa, in modo da preparare i più iniziati e i più volenterosi ad una attività che poteva servire da preparazione per lo svolgimento di un più serio programma sci-alpinistico, in un futuro abbastanza prossimo. Purtroppo tutto lo slancio impiegato dalla commissione gite nel compilare il programma e tutto l'entusiasmo dimostrato dai soci nell'approvarlo, si sono progressivamente affievoliti, quando l'attesa della prima nevicata si è protratta di gran lunga oltre le più rosee previsioni. Di settimana in settimana, e qualche volta di giorno in giorno, le telefonate si susseguivano alle telefonate, non appena il cielo si rannuvolava, ma la risposta dalle zone turistiche era sempre la medesima: « Qui splende un caldo sole primaverile ». E l'attesa diventava sempre più frenetica.

L'incertezza non ha permesso di organizzare bene, come negli anni scorsi il « Capodanno in montagna ». Alcuni soci, ormai avvezzi ai sacrifici e alle soddisfazioni che può offrire un capodanno iniziato tra i silenzi profondi e le immacolate nevi delle meno frequentate zone alpine (almeno d'inverno) hanno trascorso la fine di anno al rifugio Alba Maria De Luca al Pelmo. La marcia per raggiungere il rifugio è stata estenuante, ma l'alba del nuovo anno, sorta in un cielo sereno e al cospetto di un panorama grandioso, ha fatto dimenticare le fatiche del giorno precedente. Per coloro che non hanno potuto godere di tanta gioia, il giorno 6 gennaio è stata organizzata una gita a Cortina d'Ampezzo. Molti i partecipanti (50) ma poca la neve. Quelli che hanno avuto la buona volontà di calzare gli sci, hanno effettuato le discese tra i sassi e l'erbetta fresca che qua e là faceva capolino tra la neve. Il giorno 21 gennaio ancora 45 partecipanti raggiungono le nevi di Passo Rolle dove finalmente hanno la soddisfazione di impegnarsi a fondo. Il giorno 4 febbraio una gita a Corvara vede i 43 partecipanti cimentarsi in ardimentose discese su tutte le piste della zona fino a che il meraviglioso sole, che ci ha riscaldato per l'intera giornata, non cala sonnolento dietro i maestosi contrafforti del gruppo di Sella. Dal 18 al 25 febbraio, infine, si è svolto ad Andalo, ai piedi della Paganella il 20.mo soggiorno invernale. Il desiderio di organizzare il soggiorno in zone diverse dalle solite ci ha fatto preferire questa località poco conosciuta.

E' stata un'esperienza proficua e bene accolta dai 31 partecipanti all'accantonamento, anche se non hanno potuto, a causa di un avverso weekend, sfogare, come avrebbero voluto, il troppo trattenuto desiderio di gettarsi a precipizio sulle belle piste della Paganella.

L'allegria non è mancata, e la complicità della stagione che è valsa a mantenere lontano dalle zone alberghiere le masse dei turisti, ha contribuito a renderla ancora più grande. Nel corso della settimana, ad Andalo, sono state organizzate due serate a carattere culturale (tecnica sci-alpinistica e proiezioni di diapositive) due serate a sfondo economico-sociale (lotteria e tombola con vistosi premi) e una serata (l'ultima) interamente assorbita da alcuni buontemponi, cosicchè solo alle 3 del mattino si sono spente le luci e... buona notte.

In sede si è avuta la solita attività con un intensificato programma di riunioni del consiglio di presidenza chiamato a deliberare in merito a cambiamento del locale adibito a sezione. Ci sono buone speranze di reperire un locale, entro breve tempo, che finalmente ci consentirà la possibilità di fare quell'attività che da tanto tempo andiamo sperando.

PADOVA

— Tradizioni rispettate anche in questo squarcio del nuovo anno Sociale:

26 novembre 1967 — Tradizionale marronata per la presentazione del programma e del Consiglio di Sezione.

31 dicembre 1967. — Tradizionale cenone e trattenimento di fine anno, organizzato anche questa volta in locale esterno alla nostra Sede.

17 febbraio 1968 — Tradizionale trattenimento di Carnevale, organizzato nel vasto locale attiguo alla Sede Sezionale.

— Continuano con interesse le Serate in Sede, secondo una formula rinnovata, per esigenze tecniche e per rinnovo di interessi:

6 dicembre 1967 — Toni Gianese (cardo d'oro per la spiritualità alpina) presenta la sua arram-

picata sul Campanil Basso del Brenta, lui cieco con altri amici, premiati per la solidarietà alpina.

21, 22, 23 dicembre 1967 — Preparazione Natalizia con conversazioni dettate dal Socio Don Giancarlo Minozzi e, ultima sera, con proiezione di diapositive sulla Terra Santa.

12 gennaio 1968 — Serata preparatoria-sensibilizzatrice pre-Natale Alpino, con audizione di un'intervista registrata per le vie di Padova sul comune senso del Natale.

2 febbraio 1968 — Presentazione del libro « Primo in cordata » di F. Roche con lettura di un condensato, curato dal Consigliere Bepi Favaro e dalla socia rag. Marisa Zanon, e discussione sui temi proposti dal libro.

— Le gite sono state regolari e discretamente frequentate, a parte qualche necessaria soppressione per mancanza di neve su tutto il fronte raggiungibile. Ecco il calendario realizzato:

3 dicembre 1967: Passo Rolle; 17 dic. 1967: M. Bondone; 30, 31 dicembre 1967 - 1 genn. 1968: Soggiorno invernale a Villa Banale (TN); 6 gennaio 1968: Serrada; 4 febbraio 1968: Passo Broccon; 11 febbraio 1968: Lavarone; 25 febr. 1968: M. Verena.

— Storia a parte fa il Natale Alpino, che concretizza in un momento dell'anno la nostra continua sensibilità e solidarietà per le genti di montagna. L'appello per realizzare in opere questo nostro sentimento è stato lanciato la notte di Natale, durante la S. Messa e ripetuto alla Messa sociale dell'indomani. Concretamente si è richiesto denaro oppure generi alimentari non deperibili; gradito anche vestiario purchè in buono stato.

L'aiuto è stato portato il 14 gennaio 1968 a Riofreddo di Arsiero (VI) dove sono state visitate 14 famiglie per un totale di 54 persone. L'accoglienza è stata ottima e sincera, dando modo ai nostri soci di constatare le vere difficoltà che queste famiglie incontrano e chiarendo i motivi per i quali la montagna va spopolandosi.

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo: « Crestone ENE della Corne du Diable » di E. Montagna apparso nel quarto numero di questa Rivista anno 1967, il terzo capoverso deve leggersi come segue: « Partendo dall'alto, queste cinque sorelle del Tacul, sono allineate sulla cresta nell'ordine seguente: l'Isolée o Punta Blanchet m. 4114 la più alta e più arcigna, il gruppo centrale, seguono la Punta Chaubert m. 4074 e la Corne du Diable m. 4064...

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Silvio Crespo, Pinerolo; Andrea de Saraca, Padova; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; R. Montaldo, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-3-1968

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827



Sede Centrale:

TORINO - VIA XX SETTEMBRE 31



28 DIPENDENZE IN TORINO
153 DIPENDENZE IN PIEMONTE
E VALLE D'AOSTA



Tutte le operazioni ed i servizi di Banca
alle migliori condizioni



BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI E DELLE VALUTE

INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA

Lima

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA



DITTA P. FERRUA - PINEROLO

Tutto per l'Alpinismo e lo Sci

PICOZZE - RAMPONI - CORDE
- SCARPONI - CALZONI -
GIACCHE A VENTO

F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

La Cartolibreria Cangrande

*offre sconti speciali
ai soci della GM*



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



scegliete la crociera

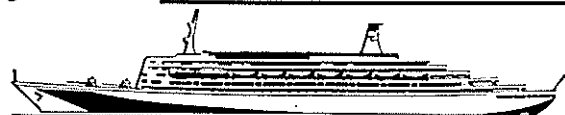
46 CROCIERE SOGGIORNO
m/n ANNA C.
mediterraneo occidentale

m/n ANDREA C.
spagna - marocco - canarie

m/n FRANCA C.
da venezia in grecia e turchia

3 GRANDI CROCIERE
t/n EUGENIO C.
luglio a capo nord
settembre in medio oriente

t/n ENRICO C.
agosto in mar nero



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA
rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI & SOMMARIVA - MILANO

a IVREA
al cospetto delle Alpi
sulla sponda del lago
Vi attende l'

Hotel Sirio

albergo di 2^a categoria
munito di ogni conforto

tel. (0125) 36.46

Sconto ai Soci della G. M.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:

L. 20,6 miliardi

Depositi Fiduciari e Cartelle

Fondiarie in circolazione:

1.375 miliardi

Direzione generale

TORINO

In Italia: 200 Filiali

Uffici di rappresentanza a:

Francoforte - Londra, - Parigi

Zurigo

Banca borsa cambio

Credito fondiario

Credito agrario

Finanziamenti opere pubbliche

Filiali in zone alpine:

Aosta	Sauze d'Oulx
Bardonecchia	Susa
Borgone (Susa)	Trafofo Gran S. Bernardo
Cesana T.	Trafofo Monte Bianco
Courmayeur	Vallemosso
Donnaz	Varallo
Fenestrelle	Vico Canavese
Forno Canavese	Viù
Giaveno	Clavière
Ivrea	Cogne
Nus	Gressoney St. Jean
Perosa Argentina	Pragelato
Pinerolo	Sestriere
Pont Canavese	Villeneuve
Saint Vincent	

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATAO NEL 1563

ISTITUTO OTTICO FULCHIERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA